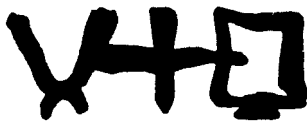


N. 2-3 Marzo-Giugno 2003  
Anno XXXIX - N. 2-3

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96  
VICENZA Ferrovia

## IN QUESTO NUMERO

Pag

### **3 Editoriale**

### **5 Dossier: Incontro nazionale del Prado**

6 *Relazione introduttiva all'incontro nazionale del Prado Italiano (Marcellino Brivio)*

10 *L'esperienza con i poveri nella Caritas della Diocesi di Roma: Testimonianza di Angelo Bergamaschi*

17 *Vivere il ministero in Oratorio: Testimonianza di Fabio Fossati*

22 *Poveri e ospitalità nella comunità parrocchiale, chiamata personale e al ministero: Testimonianza di Paride Chiocchetti*

29 *Sintesi dei lavori dell'incontro nazionale (Renato Tamanini)*

34 *Risonanze di Giuseppe Delogu con Andrea e Lanfranco*

60 *Introibo ad altare Dei (Olivo Bolzon)*

### **67 Pratiche pradosiane**

67 *Revisione di vita del Gruppo di Castelfranco*

### **72 In famiglia**

72 *Scrutando i volti delle persone (Nivea Sartore)*

75 *Don Alfredo Nesi (Prado Italiano)*

76 *Segnalazioni (Olivo Bolzon)*

### **Avvisi**

78 *Redazione Bollettino e Responsabili diocesani e dei gruppi di base*

79 *Esercizi spirituali per laici*

79 *Settimana di spiritualità pradosiana*

79 *Sessione internazionale sulla preghiera a Limonest*

## *EDITORIALE*

Questo numero del nostro bollettino è dedicato quasi interamente all'Incontro Nazionale di febbraio. Per presentarlo mi pare utile ricordare ciò che esprimevo nella lettera di convocazione dell'incontro. Ricordavo che quella di incontrarci annualmente è una bella e arricchente tradizione del Prado italiano: è un aiuto che ci diamo ad essere sempre più fedeli alla nostra vocazione nei contesti concreti nei quali ci troviamo a vivere. E' anche un momento nel quale sperimentiamo la nostra amicizia, ci comunichiamo ciò che stiamo vivendo, ma soprattutto ci sentiamo corresponsabili gli uni verso gli altri della risposta che diamo come famiglia spirituale alla chiamata di Dio, perché nelle nostre chiese non manchi mai il segno messianico dell'evangelizzazione dei poveri. La vocazione apostolica è sempre condivisa con altri. Il modo di essere discepolo e apostolo di Gesù Cristo tra i poveri non è, secondo il Prado, un affare privato, ma comunitario. Con questo spirito abbiamo cercato di vivere quelle giornate e di esse raccogliamo qualche traccia nel bollettino, ben sapendo che le tracce più vere sono quelle lasciate nei nostri cuori e nelle nostre vite.

Quando ci raduniamo, al centro del nostro ritrovarci non ci sono "relazioni corpose" sulle quali dibattere, ma racconti di vita che esprimono il nostro cammino di duplice fedeltà: a Gesù e ai poveri. Ci è parso utile, quindi, ripresentare le preziose testimonianze di Angelo, Fabio e Paride, precedute dalle mie parole di introduzione all'incontro, per aiutarci a tenere presente lo scopo e la logica del suo svolgersi.

I lavori personali e di gruppo e il confronto assembleare hanno poi trovato una stimolante sintesi nel contributo di Renato: egli non ha fatto un "riassunto", ma piuttosto una "rilettura dall'interno" dei punti sui quali ritornare nel nostro impegno quotidiano.

Nella nostra tradizione tutto questo lavoro non è riassumibile in "atti" da raccogliere ed archiviare, ma rappresenta piuttosto degli

“appelli” che toccano il cuore e mettono in azione. In questo senso gli elaborati contributi di Olivo e Giuseppe, con le differenti tonalità loro proprie, ci offrono spunti preziosi per riprendere il cammino. E’ un lavoro che tutti dovremmo fare, personalmente e in gruppo, per saper cogliere sempre meglio dove lo Spirito conduce la nostra famiglia sulle strade di una sempre maggiore fedeltà a Cristo e ai poveri.

Nella rubrica “Pratiche pradosiane” potremo leggere la sintesi di una revisione di vita del gruppo di Castelfranco: ne approfitto per invitare ancora a valorizzare questo spazio da parte di tutti. E’ un dono reciproco che ci possiamo fare.

“In famiglia” Olivo e Michele ci ricordano e presentano volti di amici che ci hanno lasciato, episodi che hanno segnato la nostra storia, fatti significativi che segnano la trama quotidiana della nostra esistenza.

Uno sguardo attento agli avvisi ci fa cogliere come non si tratti solo di date ma di momenti di vita condivisa.

A tutti una buona lettura e gli auguri per un po’ di riposo estivo.

*Marcellino Brivio*

# Incontro nazionale del prado italiano

**“CON IL RISORTO USCIRE  
INCONTRO A CRISTO”**

C.U.M. Verona 10 – 12 febbraio 2003

## **"CON IL RISORTO USCIRE INCONTRO AI POVERI"**

### ***Relazione introduttiva***

Concludendo la lettera d'invito per questo incontro, citavo un passo delle nostre costituzioni: "Le attività comunitarie hanno per scopo di stimolarci a vivere la nostra vocazione nella povertà, nella semplicità e nella gioia. Da soli è difficile rispondere alla grazia di Dio. Gli incontri del Prado devono essere per noi luoghi di discernimento, di conversione, di rinnovamento nel nostro attaccamento a Gesù Cristo e nello slancio missionario al servizio dei poveri.

La partecipazione alle riunioni di gruppo, alla vita dei Prado diocesani e regionali, come pure alle attività comuni organizzate dal Prado: incontri, ritiri, corsi di formazione etc., fa parte integrante del nostro impegno personale. Non esiteremo a dare del tempo per diventare insieme più efficaci nel servizio dei poveri e dei fratelli, preti o laici, nelle nostre chiese". (N° 69)

Mi pare che questo passo esprima con molta chiarezza il senso del nostro annuale ritrovarci insieme come famiglia: "da soli è difficile rispondere alla grazia di Dio"...

Anche il Maestro ogni tanto invitava i suoi discepoli a venire in disparte, per guardare con occhi nuovi il loro abitare la vicenda umana, il loro seguirlo per le strade della Palestina facendo del bene a tutti, radicando questo "stare e andare" in una rinnovata comunione con lui. E i discepoli/apostoli, riuniti attorno a lui, gli riferivano tutto quello che avevano fatto e insegnato.

Questi nostri pochi giorni d'incontro vorrebbero rivivere quell'esperienza: riuniti nel suo nome, ci raccontiamo ciò che facciamo e insegniamo, contempliamo come Gesù nel concreto della sua esperienza "istruisce" i suoi, rinnoviamo il nostro impegno a donarci

totalmente a lui nella sua missione di annunciare ai poveri la Buona Novella.

In tutto questo ci lasceremo anche guidare dall'esperienza di Padre Chevrier, il quale, ispirandosi al modo con cui Gesù ha formato i suoi apostoli, ci propone questo "cammino pedagogico": "istruire e toccare il cuore (mettere l'interiore innanzi a tutto), riprendere (la correzione sul modo di vedere, pensare, agire a partire dalla Parola di Dio e dall'esperienza di Padre Chevrier), mettere in azione (le nostre convinzioni devono prendere carne in scelte di vita)".

## ***1. "Con il Risorto uscire incontro ai poveri"***

Il documento uscito dall'Assemblea Generale 2001 ha fatto da punto di riferimento per il lavoro dei nostri gruppi.

L'esigenza di "sostare" su questo tema così centrale per la nostra fede e per il nostro ministero ci ha impegnato a riprenderlo, ad approfondirlo, a non darlo mai per scontato. In particolare quest'anno abbiamo voluto aiutarci a cogliere come il nostro impegno pastorale altro non è che collaborare all'opera del Risorto, entrando nella relazione stabilita da lui con i poveri. In questa prospettiva si situa anche il lavoro di questi giorni: a partire da concreti incontri con i poveri, stando dentro le contraddizioni della realtà e del nostro tempo, ci diremo dove trova alimento la nostra decisione di santità, che ci fa rimanere radicati fino in fondo nella vita e nella storia, scoprendo come il Signore è al lavoro e che cosa chiede a coloro che vogliono "collaborare alla sua opera nel mondo". Credo che la vita di un discepolo/apostolo per recuperare una "misura alta" (come si dice oggi) debba riacquistare il senso dell'amore che lega ogni persona al Signore, cuore e segreto dell'esistenza. La fede diviene così la storia di un rapporto personale con il Signore, esperienza viva raccontabile.

## ***2. "Era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Marta e Maria"***

E' il primo momento del nostro lavoro. Aiutati da Angelo, Fabio e Paride, cercheremo di cogliere come nel nostro quotidiano incontro

con i poveri viviamo la nostra comunione con il Risorto, come ci lasciamo trasformare da lui, come rinnoviamo la nostra fede nella vita che vince la morte. Partiremo da situazioni “precise”: nomi, volti, fatti, rapporti umani...per cogliere come la nostra fedeltà al Signore, alla sua parola nella storia, alla sua strada di vita, si gioca rimanendo dentro questo tempo e questa storia che ci è data di vivere.

### **3. “Se tu fossi stato qui...”**

Il secondo momento del nostro lavoro ci porterà a contemplare come Gesù esce incontro ai poveri e che cosa comporta la sua presenza in mezzo a noi: ci aiuterà Olivo. Proseguiremo poi, sotto la guida di Damiano e Roberto, confrontandoci con l’esperienza di Padre Chevrier: di fronte alle contraddizioni e alle povertà del suo tempo come Egli ha maturato le sue decisioni di sequela più radicale al Signore? In questa giornata privilegeremo il lavoro personale: Cercheremo di stare in ascolto del Signore e della testimonianza di Padre Chevrier, portando in noi gli interrogativi, le inquietudini, le fatiche dei poveri che incontriamo, ma soprattutto cercheremo di vivere quell’atteggiamento dello spirito che rende sempre orientati e rivolti verso il Signore, attenti ad ogni sua parola, fatto o gesto che lo rivela.

L’impegno di Giovanni sarà un’occasione ulteriore per rinnovare il nostro “attaccamento” a Gesù.

### **4. “Se credi vedrai la gloria di Dio...Tolsero dunque la pietra”**

La terza giornata ci vedrà impegnati a raccogliere gli appelli che provengono a noi e al Prado italiano, a rinnovare la scelta di comunione col Risorto e di cammino con lui verso i poveri.

Valorizzeremo il lavoro personale, ce lo comunicheremo nei nostri gruppi diocesani e poi, tenendo presente il più vasto cammino del Prado, raccoglieremo i richiami in assemblea.

In assemblea ci saranno anche alcune comunicazioni di “vita di famiglia”. Come ben sapete, non sono solo appuntamenti, date, ma



costruiscono la trama concreta del nostro vivere insieme, del nostro darci una mano nel cammino di fedeltà al Signore e ai poveri.

Ci saranno quindi proposte e richiami ad assunzioni di responsabilità personali: è la strada semplice ma profonda per far vivere il Prado, quale gruppo di discepoli amici tra loro e del Signore.

Nei lavori di questi giorni ci accompagnano anche persone che non possono essere qui “fisicamente,” ma lo sono con il cuore. Ricordo in particolare i nostri amici “Fidei donum”, tutte le persone delle nostre comunità e in particolare Giordano. Questa dimensione “profondamente spirituale” della nostra famiglia ci ricorda una espressione del “Vero Discepolo” e ci fa gustare la profondità dei rapporti che ci legano: “Quando due anime, illuminate dallo Spirito Santo, ascoltano la Parola di Dio e la capiscono, si forma in queste due anime una unione di spirito molto intima, di cui Dio è il principio e il nodo”. E’ il vero legame della nostra famiglia. Noi dobbiamo trovare in questa famiglia gli aiuti spirituali e umani che sono necessari. In questa prospettiva i lavori di questi giorni sono un “darci una mano”.

*Marcellino Brivio*

# ***L'ESPERIENZA CON I POVERI E IL MINISTERO***

Gli amici del Prado di Roma mi hanno sollecitato a scrivere qualcosa come memoria sul mio incontro quotidiano con i poveri e il mio ministero, e una seconda parte come le mie sofferenze, le mie povertà mi hanno fatto scoprire Cristo alla luce della Resurrezione vivendo la com-passione.

Non posso parlare della mia testimonianza tra i poveri senza accennare al mio grande maestro, ma soprattutto testimone della carità don Luigi Di Liegro fondatore coraggioso ed instancabile della Caritas a Roma a favore dei poveri e degli emarginati e che con la sua vita spesa totalmente per gli altri si è fatto per me segno credibile e pertanto capace di scuotere il torpore di questa nostra stagione grigia di ideali. Penso che dietro ad ogni chiamata, ma soprattutto dietro ad ogni impegno forte e costante ci sia sempre un testimone che trascina ed indica la strada da percorrere.

La mia vita sacerdotale è stata tutta coinvolta e bruciata a questo fuoco della carità, di questo testimone continuamente alla ricerca dei volti degli sconfitti della vita ove si stagliano i lineamenti del volto di Cristo morente sulla croce. In questi anni del mio incontro con i poveri ho cercato di ascoltare le loro voci per lo più scomposte, diverse, frammentate, di condividere la loro realtà, i loro drammi. Dei poveri mi è sembrato di percepire una specie di silenzio ferito che deve essere riscattato, ma soprattutto è stata la contemplazione di Dio come colui che devo imparare a scoprire nella mia azione, nel mio impegno verso i poveri che sono diventati opportunità di "evangelizzazione" del mio ministero sacerdotale, i poveri hanno cambiato il mio

sacerdozio con la loro vita semplice, donata agli altri, ai familiari, ai vicini e a tante persone. Un esempio capitatomi in questi giorni: una mamma sola che segue da tanti anni con dedizione l'unico figlio autistico e che alcuni anni or sono ha bruciato le mani in un incidente automobilistico: i poveri mi hanno insegnato a dare la vita, a riscoprire il ministero sacerdotale secondo il cuore di Dio.

Dio mi parla nel concreto dell'esistenza umana, in cui “Il Verbo si è fatto carne”; Dio mi parla e mi interpella ogni volta che incontro un povero sfigurato e abbruttito dalla vita perché è una speranza, una dignità di fronte a Dio, una sacralità della vita ed inoltre è un prolungamento lungo la storia della passione di Cristo. I poveri sono per me sacramento di Dio e luogo teologico in cui scorgere i tratti del volto di Dio e la mia chiamata alla conversione.

Nella riflessione sulla mia esperienza con i poveri mi ritorna in mente la figura di Abramo che alle Querce di Mamre ha accolto i tre personaggi senza chiedere il nome, ma ha accolto l'altro in quanto altro (Gen 18,1-14).

Dio è senza nome, e ogni nome che gli imponiamo lo limitiamo; anche la sacralità del povero dovrebbe essere senza nome perché rivolta a tutti. L'altro è il progetto nuovo, è l'Evento, cioè qualcosa di veramente nuovo; l'altro è addirittura secondo la logica dell'Interrogatorio di Matteo 25 il criterio della nostra salvezza, della nostra fede, dell'identità del nostro sacerdozio e quindi della nostra salvezza nell'altra vita.

Un altro aspetto che ha particolarmente sostenuto in questi anni il mio sacerdozio è stata la riflessione su quanto dicevano i Padri della Chiesa: “I poveri sono nostri maestri” in un duplice senso:

1. Il rinnovamento dell'umanità. viene dalla croce e dalla Resurrezione così tale rinnovamento si attua attraverso i crocifissi della storia, cioè i poveri; lo stare lungamente con i poveri porta al rischio di vederli solo come problema da risolvere, ma in una dimensione di fede i poveri mi hanno portato a fissare lo sguardo su Gesù Crocifisso; Lui mi ha insegnato come essere solidale con gli ultimi, con gli oppressi e quindi accettare nella vita il piano degli ultimi come ci dice la Scrittura: *“Venite a me, voi tutti, che siete*

*affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero” (Mt 11,28-30).*

*“Il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).*

*Gv 10, 11-18 Il Buon Pastore che dà la vita. Un amore che si dona fino alla fine, un amore che diventa “sapienza”. Una sapienza che scaturisce dal crocifisso che non la si conquista, ma la si scopre con l'aiuto dello Spirito Santo invocato come maestro ed ispiratore.*

2. Un secondo aspetto che ha dato sempre più identità al mio ministero e l'accostarsi ai poveri non solo come oggetto dell'attenzione, ma come autori della Pasqua: questo è stato per me un cammino lungo, faticoso, a volte pieno di contraddizioni, ma piano piano la vita dei poveri mi ha fatto entrare in un movimento di Resurrezione che ha significato accogliere e valorizzare la vita ordinaria dei poveri soprattutto quelli che sono riusciti ad uscire da se stessi e vivere un cammino di conversione e di compassione verso gli altri poveri.

In questi anni in compagnia dei poveri ho cercato di tenere sempre presente un'icona evangelica che però ha due scene: la Parabola del Buon Samaritano e l'episodio di Mara e Maria; certamente attraverso l'unione di questi due esempi mi sono sforzato di trovare il rapporto tra annuncio della Parola e crescita della mia coscienza caritativa; mi sembra che in questi due esempi si delineano i cardini della mia vita sacerdotale: essere insieme buon samaritano e Maria; ho cercato pur tra tante difficoltà di vivere nel mio sacerdozio queste due dimensioni: la misericordia e l'ascolto della Parola, la carità verso i poveri e la preghiera, mi sono sforzato di stare ai piedi di quell'uomo mezzo morto e ai piedi di Gesù.

Mi ha sempre molto impressionato la consegna dei poveri che Gesù fa alla Chiesa sei giorni prima della Pasqua, prima della sua Passione e Morte; i poveri sono per me una vocazione, una chiamata, un appello a cercare quell'unico bene per non rimanere fuori dalla sala del convivio; sta avvenendo nella mia formazione sacerdotale un cammino faticoso per non considerare i poveri solo come coloro che si vogliono aiutare, programmando così gli

interventi, ma come coloro che devono essere un appello alla santità perché Dio è presente nella loro vita; insieme al libro della Parola mi sono sforzato di leggere quest'altro libro della fede ed insieme di leggere la mia vita, così piena di cose, di sicurezze, a volte mancante dell'unica cosa necessaria che è la capacità di relazione e di condivisione con i poveri. Non sempre però riesco a vedere nei poveri un frammento dell'Evangelo che mi rimanda all'evangelo in pienezza.

In questo lungo e faticoso cammino il Prado è stato ed è la guida che orienta tutto il mio ministero, che mi ha sostenuto nei momenti difficili e bui di questi anni per motivi personali; salute precaria, difficoltà di ministero di ogni genere, a volte solitudine sacerdotale pur incontrando tanti confratelli, tante persone, per me il Prado è stata una "famiglia" che mi ha accolto, sostenuto, accompagnato; mi ha fatto scoprire il volto di Cristo nel volto dei poveri.

La frase di A. Chevrier: "Noi sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri e dei peccatori" (VD 402) e l'altra breve ma incisiva "Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente", mi hanno seguito durante il ministero diventando "pane buono e fragrante" che hanno alimentato e sostenuto la mia vita sacerdotale che ha avuto come due fuochi: l'impegno di conoscere, Gesù Cristo nello studio del Vangelo, nella Revisione di Vita, nell'Eucaristia, nella preghiera e nel cercare la compagnia dei poveri come "luogo" di Dio (Mt 25), come ci ammonisce l'evangelista Giovanni: "*Non puoi amare Dio che non vedi se non ami il fratello che vedi*" (1 Gv 4,29).

**COME LE MIE SOFFERENZE,  
LE MIE POVERTÀ MI HANNO AIUTATO A  
SCOPRIRE CRISTO ALLA LUCE DELLA  
RISURREZIONE VIVENDO LA  
COMPASSIONE**

In questo secondo aspetto sarò più breve perché il tema propostomi richiama quello precedente e poi in una mia testimonianza pubblicata dal nostro bollettino "Seguire Cristo più da vicino" del Gennaio-Febbraio 2001 ho già affrontato il tema della sofferenza alla luce della potenza della Resurrezione.

Intanto mi sembra che dallo studio del Vangelo emerga chiaramente che la compassione di Gesù dal verbo greco *σπλαγχνίζομαι* significa partecipazione profonda, empatia; "gli strinse il cuore" oppure "sentì torcere le viscere", non è un sentimento freddo o distaccato, ma ad ogni atto di compassione che Gesù prova segue subito un gesto concreto.

- Gesù prova compassione di fronte ai due ciechi di Gerico "Gesù si commosse e dona loro la vista" (Mt 20,34);
- Dinanzi alla supplica di un lebbroso: "Mosso a compassione stese la mano" (Mc 1,41);
- alle lacrime della vedova di Naim: "Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere! ». (Lc 7,13) e le restituì il figlio vivo;
- al cospetto delle folle che lo seguono: "Vedendo le folle ne sentì compassione" (Mt 9,36);
- in occasione della seconda moltiplicazione dei pani: "Sentì compassione per loro" (Mt 14,14).

La compassione in Gesù è una modalità di essere, è un modo di sentire realmente sperimentato da Lui; anche per padre

Chevrier la compassione è condivisione con la conseguenza di gesti concreti, una compassione che si fa misericordia, attenzione amorevole verso chi soffre o è in difficoltà.

La sofferenza quando entra nella mia esperienza personale mi sembra che mi faccia percepire oltre la solitudine da tutti anche il silenzio di Dio come una coltre di nebbia che mi avvolge, sembra che le parole, i gesti, i rapporti anche con gli amici perdono di significato, vado alla ricerca di risposte al mio dolore, alle mie sofferenze specie quando si tratta della povertà come rottura psicologica, solitudine, paura e a poco a poco mi dimentico le domande su me stesso, sul dolore, su Dio, sul Crocifisso, con le sue ferite sanguinanti, in cui la potenza e la sapienza di Dio sembrano essere totalmente negate dalla storia e dalla dimenticanza dell'umanità.

Anche il futuro della Chiesa più che dal potere, più che dall'efficienza della sua organizzazione, dipende dall'identificazione col Crocifisso, in cui sembra tacere, e in cui invece parla il linguaggio della debolezza; il Crocifisso è debole di fronte alla sordità di chi non vuole ascoltare il grido di tutti i crocifissi del mondo.

Il Prado mi ha insegnato e mi ha aiutato a capire che anche nel dolore, nella fatica, nella prova sperimenti l'abbandono, la solitudine e il silenzio di Dio, ma tutto ciò accade per essere messo alla prova, per rendermi credibile agli occhi dei poveri, per provare com-passione e condividere la loro vita.

Attraverso la loro povertà, l'angoscia e una vita piena di stenti e di preoccupazioni, e attraverso il mio dolore, la mia fatica, oggi Dio mi si rivela paradossalmente, in modo più efficace che non attraverso delle solenni cerimonie.

Alla scuola di Chevrier ho capito che il dolore di oggi fa parte della vita come la felicità di ieri e che l'incontro con il Risorto rinnova la mia vita e trova in Lui risposta il mio grido di dolore, la mia miseria, la mia fragilità.

Ho fatto esperienza che solo condividendo il cammino del Servo così come ha fatto Gesù si può fare esperienza del Risorto: "Colui che era crocifisso, è vivo" (Mc 16,5). E passando attraverso il dolore che mi sembra di avere scoperto il punto di forza della mia vita sacerdotale e la capacità di avere un "cuore ascoltante" pur tra tante incertezze, ostinazioni e resistenze; questo mi ha

dato la possibilità di guardare i compagni di strada, di provare com-passione, di prendermi un po' di polvere sollevata dai passi dei poveri e così si è stretto il nodo dell'amicizia con tanti fratelli con cui ho condiviso delle notti oscure e che piano piano alla luce della Resurrezione si è appreso e percepito che il passo di Cristo ci camminava accanto.

Il Prado mi ha insegnato l'amore verso i poveri, icona di Cristo, mi ha sollecitato a radicarmi in quella Parola, pronunciata dal Padre donandoci il Verbo, Gesù Cristo, mi ha spinto a condividere le tragedie degli uomini nei quali ho trovato il Signore perché come dice l'evangelista Marco dopo tante resistenze e rifiuti quando Gesù muore sulla croce proprio allora il centurione pagano che assiste alla scena dice: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

*Angelo Bergamaschi*  
*Diocesi di Roma*



# ***VIVERE IL MINISTERO IN ORATORIO***

La mia testimonianza è divisa in quattro punti.

**1.** Questo primo momento della nostra assemblea è dedicato al "vedere", cioè all'analisi della realtà. Io vi propongo qualche riflessione personale a partire dalla mia vita quotidiana, cercando di collegare e far reagire tra loro quei due poli del ministero che la spiritualità del Prado indica come fondanti: la dimensione pastorale dell'incontro coi poveri e la dimensione mistica dell'incontro con il Risorto, cioè il discepolato.

**2.** Dichiaro subito l'angolo prospettico della mia visuale: io lavoro con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani in un oratorio della periferia di Milano. Vorrei dire che questa mia collocazione "parrocchiale" è frutto di una scelta di qualche anno fa, dopo che avevo decisamente messo in discussione questa collocazione tradizionale per un prete giovane di Milano. Oggi posso dire di essere convinto che il lavoro in oratorio ti permette di vivere in un luogo popolare, dove è possibile un incontro effettivo con la gente e con i poveri a patto, ovviamente, di non porre dei filtri che in qualche modo selezionino le persone da incontrare (anche se è doveroso essere coscienti del fatto che, inevitabilmente, ci sono filtri istituzionali in qualche modo "automatici"). Condivido perciò la vita di questo quartiere, facendo un lavoro che io definisco "di base", non "specializzato" ma "normale", prendendo con convinzione quello che c'è e lavorando perché le cose possano via via migliorare.

**3.** Descrivo in modo sommario il mondo dei giovani con cui ho a che fare (un discorso a parte meriterebbero i ragazzi: io mi limito a fare riferimento agli adolescenti e ai giovani). Ovviamente descrivo solo i giovani con cui ho a che fare io: non ho la pretesa di dire che questo sia l'universo giovanile di Milano e neppure, a ben vedere, che tutti i giovani del mio quartiere siano così. Se è vero che l'oratorio è ancora un luogo popolare, resta sempre altrettanto vero che non è mai il tutto della realtà. Anzi molto sfugge a questo ambiente: direi addirittura che la maggior parte della realtà ormai non vi fa più riferimento. Però io posso descrivervi solo la realtà che vedo e frequento. E' una limitazione ovvia ma anche "cara" nel senso affettivo del termine. Posso conoscere e voler bene solo a questa "famiglia", sapendo che non è tutto il mondo, né che è migliore di tutto il resto. Però è il mio mondo e devo partire da qui per raccontarvi la mia quotidianità (Resta scontato che io come prete dovrò fare di tutto per conoscere e condividere la vita di tutti gli altri. Don Milani, però, insegna che la vera dedizione a un gruppo può avere anche un respiro universale).

Il mondo giovanile del mio oratorio è divisibile in tre grossi gruppi: i giovani "del cortile", che sono la maggioranza; i gruppi oratoriani in senso proprio, che sono la minoranza; i rom.

I giovani "del cortile". E' un gruppo di giovani molto variegato ed eterogeneo: è possibile, però, provare a delinearne qualche caratteristica comune. In genere sono tutti giovani provenienti dal ceto popolare, ragazzi "buoni" se presi singolarmente, ma spesso difficilmente gestibili quando sono in gruppo. Soffrono -ovviamente senza saperlo- di una grande povertà culturale, disponendo di pochissimi strumenti di comprensione. Sono razzisti (parola che non va edulcorata, ma che piuttosto dobbiamo avere il coraggio di rimettere nel nostro vocabolario quotidiano, perché mi pare che ormai non possiamo più farne a meno nel descrivere la realtà italiana) e con una discreta dose di violenza dentro, pronta ad esplodere se non viene disinnescata in tempo. Hanno un bisogno estremo di luoghi di aggregazione, essendo incapaci di crearsi da soli. Sono generalmente disinteressati alla fede e

alle sue richieste. Riconoscono ancora un ruolo al prete, a patto che questi sia capace da una parte di reggere il confronto con loro (non sia "un babbo", cioè nel loro linguaggio "uno stupido") e dall'altra di dialogare dimostrando una certa amicizia e comprensione. Sono giovani molto solidali tra loro, capaci di una vera solidarietà con quelli del loro giro.

I gruppi oratoriani. Hanno queste caratteristiche comuni. In genere sono bisognosi di una identità forte, che li aiuti a difendersi e a distinguersi dagli altri. Di fatto provengono tutti dai ceti medi-alti. Hanno bisogno di essere aiutati a costruire ponti verso le altre realtà giovanili, perché tendono a chiudersi fra loro. In genere sono molto "tormentati" nella ricerca della fede, ma sono altrettanto desiderosi di trovarla. Hanno il vantaggio di partire da una "base" formata dai valori cristiani ricevuti in eredità, anche se questa stessa formazione cristiana non raramente si dimostra una zavorra quantomeno da reinterpretare. Sono comunque dei giovani in tutto e per tutto "secolarizzati" (per es. dal punto di vista delle scelte morali).

I Rom kossovani e macedoni. Nella parrocchia esiste da quasi due anni un campo del comune dove vivono circa 220 rom, di cui circa 110 sono minorenni. Diversi frequentano l'oratorio e sono continue le scintille con "quelli del cortile": a volte ho l'impressione di essere seduto su una polveriera pronta a scoppiare da un momento all'altro. I giovani rom sono estremamente furbi e aggressivi. Non dimostrano una reale voglia di integrarsi nel nostro modo di vivere. Giustamente hanno la loro visione della vita: il problema nasce quando questa filosofia di vita si scontra non solo con la nostra, ma anche con i nostri legittimi diritti o con le regole di convivenza civile e democratica che ci siamo dati (pur riconoscendo anche quanta ipocrisia spesso stia dietro affermazioni di questo genere). Questi giovani hanno, invece, assimilato subito gli aspetti più negativi della nostra società, soprattutto il tema della competizione dura e del disprezzo delle regole. Il loro mondo ha dei valori molto precisi e in alcuni casi persino "commoventi": hanno un senso della famiglia e della solidarietà di gruppo, che noi abbiamo perso da molti anni

Queste descrizioni sono ovviamente sommarie e semplificano di molto la realtà. Sono anche il frutto della mia

personale esperienza: non vanno prese, quindi, come delle osservazioni che abbiano una qualche pretesa di valore sociologico.

**4.** Cerco ora di delineare qual è la ricaduta sul mio ministero di questa variegata realtà, rispondendo alla domanda che mi è stata fatta da chi mi ha invitato a fare questa testimonianza: "Come l'incontro con questi giovani – diversi dei quali sono veramente dei "poveri"- modella il mio ministero e la mia decisione di santità"?

"Noi cercheremo di preferenza la compagnia dei poveri e dei peccatori", dice P.Chevrier. Rispetto a questa indicazione, "normativa" per un prete del Prado, mi sono personalmente convinto che la prima cosa da fare sia quella di accettare di "essere e fare il prete" in questa situazione, senza sognarne delle altre e senza immettere dei criteri rigidi di selezione della gente; accettando che questa parrocchia e questo quartiere siano pienamente la mia casa e identificandomi con questa gente concreta.

Una seconda osservazione. Il lavoro quotidiano con i giovani di questo quartiere richiede, a mio parere, un equilibrio psichico e umano molto forte, per reggere i conflitti quotidiani (dove il termine "conflitto" non è quello nobile della dialettica, ma quello un po' più "volgare" della sopravvivenza di tutti i giorni). Perciò è fondamentale che io riesca a porre in atto quotidianamente tutto ciò che serve al mio equilibrio personale sia umano che pastorale. Attualmente trovo che ci siano tre aspetti irrinunciabili legati al mio benessere psico-fisico: non essere da solo, cioè vivere una vera vita fraterna; curare la qualità della vita quotidiana; curare il riposo. Mi fermo solo a descrivere brevemente il tema della vita comune. Attualmente vivo con un altro prete del Prado, Mario, e con una donna, Roberta. Oltre alla loro presenza c'è quella degli ospiti, che ospitiamo nella nostra grande casa. Abbiamo una cassa comune, ruoli precisi ma intercambiabili, tentiamo un percorso spirituale che ci aiuti a rinnovare sempre la scelta della vita comune e ad affrontare gli inevitabili momenti di difficoltà.

Come terzo passo direi che è indispensabile coltivare una spiritualità profonda, fatta di una relazione personale con il

Signore Gesù, in particolare accettando la sua "forma d'essere" che è la povertà (cfr Fil.2). La povertà di Gesù non è una scelta morale, o almeno non è prioritariamente una scelta morale, ma piuttosto si pone al livello dell'essere, è la forma propria della sua identità. Questa "forma povera" di Gesù ci pone nella condizione di essere discepoli poveri, capaci di lavorare "sempre in perdita". Oggi possiamo solo essere "lievito e sale, chicchi di frumento che si lasciano morire, servi, vasi di creta". Non è più il tempo delle grandi aggregazioni, della gestione di un potere, del "controllo assoluto sulla biografie delle persone". Siamo piuttosto nel tempo -forse perfino più evangelico- del padre che lascia andare il figlio minore e della chiesa che vigila incessantemente per non trasformarsi più nel figlio maggiore, che accampa pretese e non conosce per nulla l'amore del padre. Si tratta di credere alla potenza della risurrezione, che si esprime sempre e indissolubilmente con la morte sulla croce.

Infine mi pare importante che noi come ministri e le nostre comunità cristiane siamo capaci ancora di custodire quelle utopie evangeliche, che tendono a impallidire di fronte al realismo dei tempi difficili. In particolare vorrei essere custode dell'utopia della fraternità e della possibile integrazione tra le persone, contro ogni razzismo e intolleranza. Non possiamo come preti e come chiesa arrenderci alla mentalità comune, corrosa dalla politica rissosa dell'oggi e dalla cultura dell'exasperazione dei propri interessi.

Come vedete il genere letterario di questa chiacchierata è stato quello della testimonianza. Ora tutto va approfondito nel prosieguo della nostra assemblea.

*Fabio Fossati*  
*Diocesi di Milano*

# ***POVERI E OSPITALITÀ CHIAMATA PERSONALE E AL MINISTERO.***

## **Alcuni fatti:**

### **1. OSPITALITÀ AD ANGELO.**

Una sera, era orinai tardi, bussò alla porta della canonica una persona proveniente dalla Macedonia, di nome Angelo, e mi chiede ospitalità per una notte. C'era una camera libera nella parte sud della canonica, e perciò mi sono sentito in dovere morale di ospitarlo.

Anche se la **motivazione di fondo** dell'accoglienza era la **fedeltà nella presenza di Gesù nell'ospite**, tuttavia ho sentito dentro di me la **fatica nel rendermi disponibile** nel dedicare tempo e cuore, sia per la scocciatura in sé, sia perché quella sera avevo altri impegni pastorali. (questo tipo di richiesta ospitalità mi è capitato più volte, anche con più persone in una volta , provando più o meno le solite resistenze psicologiche).

Dopo qualche giorno Angelo ritorna , chiedendomi nuovamente ospitalità in attesa di trovare un lavoro e un alloggio stabile. Fatto sta che, non avendo il permesso di soggiorno, **Angelo rimane con me in canonica per due anni**. Egli si rende disponibile per la cucina e per far a mangiare. Nasce una certa amicizia. Il dialogo corre spesso sulla sua famiglia rimasta in Macedonia , sulla situazione di disgregazione della Jugoslavia, sulla tristezza dei fatti di sangue e di violenza (sono gli anni della guerra tra Serbia, Bosnia, Kosovo ecc..), sulla

mancanza di lavoro conseguente ecc.

Mi do da fare con lui per ottenere il permesso di soggiorno, ma invano. Dopo circa due anni di permanenza in canonica, *Angelo trova lavori saltuari come cameriere e muratore*. Si dice cattolico, ma non è praticante. Manifesta di tanto in tanto sentimenti di stima e di riconoscenza per l'ospitalità ricevuta.

Ora da qualche tempo ha trovato un lavoro e alloggio stabile e, finalmente in questi mesi, anche il permesso di soggiorno. L'ultima volta che è venuto a trovarmi, mi ha detto che un prete ucraino celebra la messa in un parrocchia della città di Trento e che anche lui vi partecipa volentieri insieme con altri slavi immigrati.

**Riflessione:** nei due anni che Angelo è rimasto in canonica, speravo dentro di me che la gente della parrocchia si domandasse il perché di questa accoglienza e che questo fatto diventasse motivo di riflessione e di chiamata all'accoglienza e alla solidarietà anche per altri parrocchiani. Non essendoci stato questo riscontro, ho preso allora io l'iniziativa di parlarne in qualche gruppo; tuttavia il fatto è rimasto a livello di riflessione. È sorta in me una certa delusione.

Questa non ricaduta a livello pastorale e di comunità, mi fa capire anzitutto che l'amore al prossimo deve essere anzitutto sincero e pienamente gratuito e allora vale di per se stesso. *"Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date"*.

Investire poi, a fondo perduto, tempo ed energie per i poveri, è sempre un investimento di qualità a servizio del Regno di Dio, al di là di risultati visibili a livello di pastorale.

Alla domanda dei dottore della legge: *"che cosa devo fare per avere la vita eterna?"* Gesù dal racconto della parabola del buon Samaritano, ci offre questo nudo messaggio: *"Va' e anche tu fa' lo stesso"*.

## 2. OSPITALITÀ A TOMAS

Tomas è un giovane di circa vent'anni. È stato ricoverato più volte nel reparto psichiatrico dell'ospedale. I suoi genitori vivono separati ed anche la mamma ha frequenti disturbi psichici.

Una volta uscito dall'ospedale è stato invitato da me e da qualche giovane suo amico a partecipare agli incontri del gruppo giovanile parrocchiale, con l'intento di offrire a lui un'esperienza di amicizia e anche di sostegno spirituale.

L'esperienza è stata positiva sia per Tomas che per il gruppo. I suoi interventi ispirati al messaggio del vangelo sono stati di grande ricchezza spirituale per tutti, ed anche lui ha trovato nel cammino vissuto insieme notevole serenità e fiducia in se stesso.

Dopo che il gruppo si è sciolto, egli si è trovato un po' solo, senza il riferimento settimanale con gli amici. Avendo poi un equilibrio psichico molto fragile, si scontrava frequentemente con la mamma anche lei disturbata psichicamente. Una notte, dopo uno scontro verbale forte con lei, mi ha chiamato chiedendomi di essere accolto in canonica.

Io mosso da compassione l'ho accolto offrendogli vitto e alloggio. Pensavo, con una buona dose di ingenuità, che l'amicizia con me fosse sufficiente per dargli nuova serenità.

Invece la sua salute psichica è peggiorata, si è chiuso in se stesso, diventando sempre più diffidente, ombroso e minaccioso verso la mia familiare Cornelia e verso di me.

Certamente preso da tante attività pastorali, al di là di cercare di parlare con lui a pranzo e a cena non gli ho riservato altro tempo. Anche il collegamento con lo psichiatra è stato piuttosto saltuario.

Dopo due mesi la situazione è divenuta insostenibile, tanto che è dovuto intervenire il maresciallo dei carabinieri per farlo ricoverare in psichiatria.

Uscito, è stato accolto in una comunità terapeutica. Contemporaneamente è stato inserito in una cooperativa di lavoro assistita e, avendo raggiunto un notevole miglioramento della sua salute, ora è molto più sereno.

**Riflessione:** anzitutto a contatto diretto con Tomas in canonica, ho preso atto della mia povertà personale nell'essere di vero aiuto a persone con problemi psichici. Non basta il buon cuore.

Per seconda cosa capisco che per accogliere una persona nella propria casa, non basta offrire soltanto vitto e alloggio. Come parroci, non ci si può lasciare assorbire dalle attività pastorali senza dare tempo all'ascolto dell'ospite e senza lasciarsi rinnovare nella propria



vita e nel ministero.

A questo riguardo è utile ricordare il rimprovero di Gesù a Marta, sorella di Maria, che pur avendolo ospitato in casa, si lascia prendere dall'ansia dei molti servizi: *"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno"* Lc 10,41.

Queste parole di Gesù mi fanno comprendere il dono e il valore dell'ascolto dovuto all'ospite, nel quale, soprattutto se appartiene alla categoria dei piccoli, si rende presente in modo speciale il Signore portatore di salvezza.

Inoltre mi sembra di capire che tale ospitalità richiede la Revisione di Vita, fatta in parrocchia e con altri fratelli pradosiani, per riuscire a comprendere le chiamate dello spirito ad un rinnovamento evangelico della vita personale e anche a nuove prospettive pastorali.

### **3. OSPITALITÀ A DONNE UCRAINE E MOLDAVE.**

Un giorno Maurizio, un uomo di Lavis sulla quarantina, che già conoscevo per il suo impegno verso i disabili, mi viene a trovare e mi chiede di ospitare una donna ucraina per qualche notte. Io ho dato il mio assenso, però a patto che si assumesse la responsabilità di gestire lui la cosa.

Lui si è preso questa responsabilità. Dopo qualche giorno mi chiede la disponibilità di ospitare un' altra donna e poi successivamente la richiesta di ospitalità è stata fino a otto o nove donne in due stanze, con a fianco un bagno.

Abbiamo cercato letti da affiancare uno all'altro, materassi, lenzuola e coperte. In parte abbiamo trovato l'occorrente in canonica e in parte lo abbiamo ricevuto dalla generosità di persone della parrocchia.

Io all'inizio ero un po' perplesso ad ospitare otto o nove persone in due stanze, nelle quali normalmente la disponibilità è soltanto per tre. Ma poi Maurizio mi ha convinto, dicendo che le ospiti sono più contente di dormire una a fianco all'altra piuttosto che dormire all'aperto.

L'ospitalità perdura ormai da due anni. Le donne sono accolte per tre settimane o al massimo un mese. Nel frattempo cercano o sono

aiutate da Maurizio e da altri amici, a cercarsi un lavoro di assistenza presso anziani del luogo o anche fuori provincia. Passato quel periodo, o appena trovano lavoro, sono invitate a lasciare il posto ad altre donne prive di alloggio.

Faccio pure presente che c'è un collegamento con 1a casa della giovane in Trento, che dà ospitalità fino a trenta o quaranta donne extracomunitarie e, che la nostra ospitalità è solo per la notte. Durante il giorno le donne ospitate presso la canonica si recano alla casa della giovane sia per mangiare, sia come punto di appoggio diurno per socializzare e per la ricerca di un lavoro.

A una delle ospiti abbastanza avanti in età, poiché faceva fatica a trovare lavoro, abbiamo offerto la possibilità di **quattro ore di lavoro** in settimana, da svolgere assieme al gruppo volontario delle donne delle pulizie della chiesa e dell'oratorio. I giorni, nei quali ha collaborato con il gruppo delle donne delle pulizie in parrocchia, è stata **gentilmente ospitata per il pranzo** presso una di loro.

**Riflessione:** A offrire ospitalità a persone di passaggio e così pure all'associazione parrocchiale "Caritas", in una struttura della canonica non occupata, oltre ad una motivazione evangelica, mi sono sentito interpellato anche da un **documento della CEI per il giubileo**.

In questo documento si invitano espressamente le parrocchie a **predisporre strutture** non solo per la catechesi e la liturgia, ma anche per l'**accoglienza e la Carità**.

Di fronte all'urgenza sempre più grande dell'accoglienza, **oltre ad una chiamata personale**, ho sentito il dovere di coinvolgere anche la **comunità parrocchiale e la comunità civile**.

A livello parrocchiale stiamo ora affrontando il problema della *"richiesta e affitto alloggi"* nel **Consiglio pastorale, nelle piccole comunità ecclesiali** di base sparse sul territorio e nel gruppo **giovanile** con il metodo della **R.D.V.**

A livello civile in collaborazione con **le ACLI** stiamo predisponendo degli **incontri di informazione** con degli esperti, coinvolgendo sia i cittadini che il **Consiglio comunale**.

**C'è in me un certo timore** ad affrontare questo argomento a livello così allargato, sia per le reazioni che possono nascere dalla gente, sia

per la complessità del problema, e così pure per la difficoltà a che le cose siano condotte avanti con fedeltà, continuità, con saggezza umana e spirito evangelico.

La convinzione che mi muove, oltre all'urgenza di dare risposte alle continue richieste, è ispirata ad alcuni passi del vangelo che mi sembrano illuminanti per me e così pure per la R.D.V. nei gruppi della parrocchia.

Nel racconto dell'uomo dalla mano paralizzato ( Lc 6, 6-11); della donna ammalata da 18 anni (Lc 13, 10-21); della guarigione dell'idropico (Lc 14, 1 ss), vediamo Gesù attento all'uomo nel bisogno. **Gesù mette l'uomo al centro del suo amore: "Vieni qui in mezzo"**. Ci fa capire che Lui è venuto per liberare l'umanità da tutto ciò che opprime la vita. Il Sabato, la Festa, la Domenica - Egli dice - è per l'uomo, per tutto l'uomo, spirito e corpo .

Gesù mette l'uomo nel bisogno:

- al centro dell'attenzione di tutti e di ciascuno
- al centro della comunità - sinagoga - al centro del sabato, giorno della creazione e profezia della risurrezione, della salvezza di tutto l'uomo, cioè al centro della vita religiosa, della festa, della liturgia.

Gesù dunque insegna e chiede anche a noi di mettere l'uomo con le sue necessità:

- al centro della vita personale
- al centro della comunità cristiana
- al centro delle nostre feste religiose e liturgiche
- al centro delle scelte sociali, politiche e amministrative (specifico dei laici)

Possiamo dunque dire che un **termometro** per giudicare la salute spirituale di una comunità cristiana e la salute umana di una società, viene dalla considerazione che è data alle parti più deboli di esse.

Gesù chiamando **ipocriti** i capi della sinagoga e i maestri della legge ci mette sull'attenti, affinché non abbiamo a sfalsare la giusta interpretazione della Domenica, della Fede, del Regno.

Nella strada intrapresa, sono confortato dalla risposta che,

qualche tempo fa, **don Bensi** ha dato a un sacerdote che gli ha fatto questa domanda: *"che cosa dobbiamo fare per rinnovare la nostra vita e la nostra pastorale?"*

Don Bensi rispose che **occorre partire dai fatti, dai bisogni** che ci sono in parrocchia. È necessario poi **coinvolgere la gente, insieme con noi preti**, nel cercare risposte concrete, lasciandoci guidare dal **vangelo e pregando molto**.

Penso che il messaggio di don Bensi sia in piena sintonia con lo spirito del Prado. Io lo colgo come un **invito alla speranza e alla fedeltà, strada per la conversione mia personale e della comunità** all'essenziale del vangelo.

*Paride Chiocchetti*

*Diocesi di Trento*

# ***SINTESI DEI LAVORI***

## **ALCUNE NOTE**

### **LA SEDIA VUOTA.**

La sedia del povero è rimasta vuota per tutto l'incontro: la provocazione della preghiera iniziale, preparata da Aldo ha accompagnato l'incontro nazionale di quest'anno, obbligando ognuno dei partecipanti a fare i conti con la propria capacità di accoglienza nei confronti dei poveri. Il tema dell'incontro, infatti, era: **uscire con Cristo Risorto incontro ai poveri.**

### **RACCONTI**

IL tono dell'incontro è stato dato fin dall'inizio dalle testimonianze offerte da alcuni pradosiani, i quali hanno portato in sala volti e situazioni concrete con le quali misurano tutti i giorni il loro impegno di accoglienza e di presenza in mezzo ai poveri: Angelo alle prese con "il silenzio ferito" dei poveri nella città di Roma e l'impegno di formarsi un "cuore ascoltante"; Fabio in mezzo ai giovani che fanno riferimento all'oratorio, con l'attenzione di ottenere una certa integrazione tra i vari tipi di aggregazioni giovanili; Paride con le situazioni di accoglienza che si presentano in una parrocchia nei confronti degli immigrati e di persone con sofferenze psichiche.

## **LEGGEREZZA**

La sensazione è stata di una forte dimensione di spontaneità e di immediatezza nei diversi momenti di lavoro in gruppi o di preghiera o di assemblea. I più “anziani” hanno avuto modo di far affiorare la freschezza e la vivacità della loro mai spenta ricerca di fedeltà allo spirito del Prado e i più giovani si sono espressi come se fossero stati da sempre in famiglia.

## **RITIRO**

Straordinaria la lettura fatta da don Olivo Dragoni dello stile di Gesù nell'incontrare i poveri. Si accorge che ci sono, sa fermarsi ed ascoltare, li accoglie dentro di sé come cosa sua, non dà loro beni o vantaggi materiali, li rimette in un circuito comunitario, sa vedere anche la loro dignità nascosta, impara da loro e li indica come maestri, prega per loro, sa che nulla va perso e propone anche a loro il paradiso.

## **P. CHEVRIER**

Ospite gradito dell'incontro è stato lo stesso p. Chevrier, reso presente dagli interventi stimolanti di Roberto M. e di Damiano. La sua decisione di santità è maturata in un ambiente ricco di contraddizioni sia per le situazioni sociali di transizione economica verso il modello industriale sia per le grandi sfide proposte alla Chiesa in ordine all'evangelizzazione sia per la stessa radicalità con la quale si sentiva chiamato ad interpretare ed attualizzare il Vangelo. Cogliere, come lui, la grazia della santità nei luoghi del ministero in modo sempre attualizzato e concreto è stato l'appello rimbalzato con forza su tutti i partecipanti.

## **IMPEGNO**

Giovanni Lippolis ha celebrato la conclusione del cammino di prima formazione con l'assunzione dell'impegno temporaneo all'interno dell'assemblea eucaristica, richiamando così ognuno alla sequela “di Nostro Signore Gesù Cristo più da vicino” e alla contemplazione del quadro di Saint- Fons.

## I GRUPPI DI ZONA E L'ASSEMBLEA

- attenzione ai volti, ai nomi, alle storie; alimentare la sequela di Cristo
- non dimenticare mai di leggere insieme la realtà; attenti all'ecclesiocentrismo!
- interrogarsi sui segni dei tempi: pace, aumento della forbice sociale, situazione italiana...
- preti poveri per i poveri e testimonianza comunitaria
- dire di più il p. Chevrier
- aiutare i poveri a trovare speranza e fiducia (nulla va perduto)
- preti gioiosi; non sbronzi delle loro depressioni; il mezzo povero è la persona stessa del pastore
- cura della vita fraterna e della formazione degli evangelizzatori
- nell'incontro di base, l'ABC della vita pradosiana (vedere, uscire, revisione di vita); si è fedeli al carisma solo insieme
- non dare niente per scontato e stabilire percorsi comuni
- nell'immigrato Cristo non trova posto
- come il povero vive la globalizzazione; fare un'Europa dove il povero abbia voce
- la gioia deriva dalla contemplazione (in ginocchio per stare in piedi)
- riscoprire l'apporto della famiglia spirituale dove ci si aiuta a leggere la vita nella fede
- riconoscere che questo è un tempo bello di semina
- l'Assoluto di Gesù è il Padre; con Lui, dai poveri al Padre, che è il più povero di tutti
- recuperare le settimane di spiritualità pradosiana

LA DECISIONE PERSONALE DI SANTITA' passa per noi attraverso questi aspetti :

## 1. L'INCONTRO CON I POVERI

- ✓ **Volti, nomi, storie:** non si tratta di assumere teorie sui poveri ma di vivere relazioni concrete di vicinanza, di condivisione, di accoglienza con persone concrete, anche nelle loro fatiche e contraddizioni; i poveri sono anch'essi soggetti di diritti e capaci di relazioni, hanno bisogno di essere accompagnati e di riscoprire la loro dignità e grandezza; c'è bisogno di verità e di concretezza
- ✓ **Per scoprire l'opera di Dio:** è fondamentale la lettura di fede perché è fonte di libertà e di gioia; la contemplazione è indispensabile quindi sia per cogliere la Buona Notizia, presente nella stessa vita dei poveri, sia per lasciarsi evangelizzare. Abbiamo anche noi bisogno di lasciarci illuminare dal Vangelo e dai fatti della vita perché siamo spesso poveri di fede e di risorse e ci manca il Vangelo della speranza.
- ✓ **Con l'impegno di annunciare il vangelo:** non si tratta di dire il Vangelo con le parole ma soprattutto con la capacità di vedere il bene che esiste, di sottolineare la misericordia di Dio, di fare spazio alle risorse e agli appelli anche per i poveri; bisogna evitare di ridurre il povero a uno che esprime un bisogno per riuscire a vedere anche le sue possibilità e la sua dignità.
- ✓ **E coinvolgere la comunità:** inserire il povero in un circuito comunitario, in modo che si senta accolto non solo da un prete ma da una comunità che gli offre la possibilità di toccare vari registri della relazione e della vita umana.

## 2. COGLIERE I SEGNI DEI TEMPI



Anche questo aspetto deve entrare nella nostra decisione di santità personale e di gruppo, la santità che oggi ci viene richiesta non può essere de-contestualizzata; bisogna quindi lasciarsi interpellare dai grandi temi dell'attualità (pace, ecologia, social forum, Europa unita, bioetica...), leggerli insieme alla luce dei poveri e dei perdenti e decidere lo stile della propria vita e delle proprie scelte anche in merito a queste situazioni emergenti.

### **3. FRATERNITA'**

Dare importanza alla famiglia pradosiana come luogo di confronto sulla propria verità nella vita e nel ministero ma anche come luogo di cordialità, di sostegno e appoggio fraterna: è nell'umanità del fratello che abbiamo la possibilità di sperimentare l'umanità di Cristo.

Questa vita di fraternità deve arricchire il pradosiano di una sensibilità e di un'attenzione particolari verso gli altri sacerdoti del presbiterio, soprattutto verso quelli che vivono momenti di difficoltà.

### **4. CHEVRIER**

E' apparso urgente l'impegno di conoscere meglio la vita del padre Chevrier e di saperne leggere il carisma specifico, non tanto per ripetere le modalità del suo comportamento ma piuttosto per saper fare una lettura profetica della sua vita e applicarla alla realtà attuale.

*Renato Tamanini*  
*Diocesi di Trento*

# **COME I POVERI CAMBIANO**

## **LA NOSTRA VITA**

### ***"COSÌ HO VISTO L'ASSEMBLEA"***

Sono arrivato con Andrea e Lanfranco quando gli amici erano già radunati in preghiera.

Così sono iniziati i lavori dell'Incontro Nazionale del Prado - Cum - Verona - 10 - 12 Febbraio 2003

Ha attirato la mia attenzione una sedia vuota collocata davanti al tavolo della Presidenza. Ho pensato a una dimenticanza - Oggetto fuori posto -.

Ho capito subito il significato di quella sedia davanti all'Assemblea quando è stato letto il brano della lettera di Giacomo 2, 2-5: *"Fratelli miei, supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se voi guardate a lui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu, mettili in piedi", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate fratelli miei carissimi Dio non ha forse scelto i poveri nel modo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?"*.

Quella sedia vuota al centro della Riunione e, durante le Celebrazioni, davanti all'altare, era riservata al "povero" che doveva costituire il tema principale dell'Incontro di questi giorni.

Nella preghiera conclusiva si chiedeva:

*"Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei nostri fratelli; fa che ci impegniamo generosamente al servizio di chi è nel bisogno e ognuno di loro trovi posto nel nostro cuore"*.

\*\*\*

Marcellino tiene la relazione introduttiva. E' breve e sostanziosa. Si coglie subito il dinamismo del giovane Responsabile Nazionale, da appena un anno al timone della barca, e l'impronta di essenzialità con cui egli vuole impostare i lavori di questi giorni.

L'intento è di vivere l'esperienza dei discepoli radunati attorno al Maestro: "Riuniti nel suo nome, ci racconteremo ciò che facciamo. Contempleremo Gesù che istruisce i discepoli e così rinnoveremo la nostra decisione di donarci totalmente a Lui nella sua missione di annunciare ai poveri la buona novella".

"Il nostro impegno pastorale, infatti, altro non è se non quello di collaborare all'opera del Risorto, sforzandoci di entrare anche noi in quella relazione stabilita da lui con i poveri. Essi per noi non sono una categoria astratta. Hanno volti e nomi precisi e le situazioni, le storie e le vicende sulle quali si soffermerà la nostra riflessione, saranno egualmente nel segno della concretezza, appartenenti al vissuto di ognuno di noi.

Ci porremo insieme la domanda: *"Dove trova alimento la nostra decisione di santità; dove potremo ricuperare la "misura alta" di tale santità?" Sappiamo che da soli è difficile rispondere alla grazia di Dio.*

Ci sono parole come "discernimento - conversione - rinnovamento - attaccamento a Gesù Cristo - slancio missionario e altre ancora, che non vogliamo ripetere per abitudine. Dobbiamo ricomprenderle, ricuperarle con un gusto nuovo, e questo, sia nella riflessione personale, che nello scambio fraterno".

Viene tracciata la pedagogia di questi tre giorni. Seguiremo il ritmo della Revisione di Vita nei momenti: VEDERE - GIUDICARE - AGIRE. Tuttavia in una prospettiva aperta a tutte le ispirazioni.

Ogni momento avrà dei protagonisti con il compito di proporre testimonianze, narrare dei fatti, suggerire temi e interrogativi.

Per una esigenza di sintesi e di chiarezza io vorrei descrivere lo svolgimento dell'Assemblea radunando il tutto sotto tre parole simboliche:

# **PROVOCAZIONI - REAZIONI - CELEBRAZIONI**

## **A. PROVOCAZIONI**

Perché hanno avuto lo scopo di provocare in noi una reazione, una risposta, delle decisioni.

Si è trattato di messaggi costruiti e offerti sotto forma di Racconti autobiografici. E' un Prado che si racconta.

### **1° ANGELO RACCONTA I POVERI**

Angelo Bergamaschi - Gruppo Centro - Sud.

Descrive il suo ministero a servizio dei poveri di Roma attraverso la Caritas della Capitale, con ruoli di responsabilità, animazione, formazione dei tantissimi Gruppi impegnati nelle varie forme di volontariato.

Evoca in un commosso ricordo la figura di Don Luigi Di Liegro chiamandolo: "Il mio Maestro e testimone della carità, coraggioso e instancabile a favore dei poveri e degli emarginati".

"I poveri, afferma Angelo, hanno cambiato il mio Sacerdozio con la loro vita semplice donata agli altri, come quella mamma che da tanti anni segue con dedizione l'unico figlio, autistico che, per di più, ha avuto le mani bruciate in un incidente automobilistico.

I poveri mi insegnano a donarmi agli altri, così, naturalmente, senza grandi parole.

Angelo fa uno scavo in profondità su se stesso per testimoniare come l'incontro con i poveri, ogni giorno, fino all'esaurimento delle sue forze, lo spinga a contemplare il volto misterioso di Dio e il volto umano di Cristo dolce Pastore e premuroso Samaritano, tenendo unite le due esigenze dell'azione e della contemplazione, dell'ascolto della parola ai piedi di Gesù, come Maria di Betania, e della carità intraprendente e creativa ai piedi dell'uomo disteso e rapinato lungo la strada.

A farlo abitare con i poveri hanno contribuito in modo decisivo le varie malattie che lo hanno tribolato in tutti questi anni: "Le mie

sofferenze, le mie povertà mi hanno aiutato a scoprire Cristo alla luce della Risurrezione, vivendo la compassione".

## **2° FABIO RACCONTA I GIOVANI**

E' una descrizione lucida, stringente, senza retorica quella che viene presentata da Fabio Fossati, che non nasconde le grandi difficoltà di chi si dedica a tempo pieno in mondo giovanile. Egli è responsabile di uno di quegli "Oratori" che nella Diocesi di Milano, seguendo una tradizione secolare, riesce ancora a richiamare un numero considerevole di giovani e di ragazzi, distribuiti in varie fasce in quanto a sensibilità, impegno, coinvolgimento. "Quelli del cortile", "quelli dell'Oratorio" i "Rom".

Una tavolozza variopinta di situazioni personali, sociali, familiari.

E' un luogo di frontiera, un avamposto, un campo aperto alle più svariate sperimentazioni pedagogiche ed anche a rischi imprevedibili.

Un prete, un giovane prete di talento qui si gioca tutto.

I giovani ti leggono, ti scrutano, ti pesano. Ci si affronta senza preamboli, senza reti di protezione.

Io ascolto Fabio, senza prendere appunti, quasi ipnotizzato dal tema e dal modo con cui egli lo presenta: tutto in prima persona, vissuto palmo per palmo.

Si sente subito che chi racconta c'è tutto intero dentro quella esperienza allo stesso tempo affascinante e oltremodo faticosa.

E' significativo che nel Prado in cui si afferma la convinzione: "noi sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri e dei peccatori" (VD 402) si collochino in

posizione centrale i giovani che sono diventati uno dei territori più drammatici tra le nuove povertà. Loro che sono forti, belli, carichi di futuro, sono anche poveri, di una povertà non meno dolorosa di quella degli anziani e di tutti coloro che navigano a vista nell'arcipelago infinito delle tante emarginazioni. Spero che si ritorni sul tema non eludibile dei giovani e dei ragazzi.

E non è proprio di lì che è partito il Prado delle origini?

### **3° PARIDE RACCONTA L'OSPITALITA'**

Fatti e persone concrete: l'ospitalità ad Angelo, a Tomas a donne Ucraine e Moldave.

Non si tratta di gesti spontanei, compiuti d'impulso. Paride non esita ad ammettere: "Anche se la motivazione di fondo dell'accoglienza era la fede nella presenza di Gesù nell'ospite, tuttavia ho sentito dentro di me la fatica nel rendermi disponibile e nel dedicare tempo e cuore, sia per la scocciatura in sé, sia perché quella sera avevo altri impegni pastorali".

Un'ospitalità chiesta in emergenza per una notte, diventa lunga ed impegnativa: "Angelo rimane con me in canonica per due anni" (!).

Tutto questo cambia la mia vita e le mie abitudini. "Egli presta la sua collaborazione per la cucina, le pulizie...nasce una certa amicizia... mi do da fare per ottenergli il permesso di soggiorno...".

"Un episodio edificante non è vero? Mi aspettavo che la brava gente della Parrocchia si coinvolgesse. Lo speravo dentro di me...ma non è accaduto niente. E' sorta in me una certa delusione. Questo mi ha fatto capire che l'amore si offre nella dimensione della gratuità. Esso vale per se stesso", conclude Paride.

Il caso di Tomas ha presentato aspetti decisamente più difficili. "Non basta la buona volontà o il buon cuore. Per certi casi occorre, oltre al tempo da dedicare all'ascolto paziente, una preparazione specifica per aiutare a risolvere, per esempio, dei problemi di carattere psichico, come nel caso di Tomas.

Per questo genere di iniziative umanitarie non si può agire da soli. Occorre l'aiuto di amici per far chiarezza, per essere sostenuti e per riuscire a comprendere tanti aspetti che sfuggono alla persona singola. L' ho capito dopo".

Ancora più complesso il caso dell'ospitalità a donne provenienti dall'Est.

"Oltre alla chiamata personale ho sentito il dovere di coinvolgere anche la Comunità parrocchiale e la Comunità civile". "Vi è in me un certo timore per affrontare situazioni complesse" afferma Paride.

Tuttavia egli non può sottrarsi al richiamo evangelico che gli domanda di dare risposte concrete a richieste urgenti, anche scomode: "nel Vangelo noi vediamo Gesù che mette l'uomo al centro delle sue attenzioni e della sua opera".

"L'uomo al centro della Chiesa, al centro di tutto ciò che noi intraprendiamo, personalmente e comunitariamente.

Non si può passare oltre fingendo di non vedere". E' la conclusione.

#### **4° ROBERTO E DAMIANO RACCONTANO PADRE CHEVRIER**

**Roberto**, parlando soprattutto a braccio, solo qualche occhiata agli appunti, mette in evidenza le "Contraddizioni che caratterizzano l'epoca in cui vive P. Chevrier, ma anche le contraddizioni personali: quelle che gli vengono dall'ambiente secolare ed ecclesiastico, quelle che provengono dalla sua sensibilità e dalla visione che ha delle cose, quelle che si crea lui stesso, ed infine, come afferma pittorescamente Roberto: "alcune ce le ha per colpa di Dio che, fino all'ultimo, gli mostra di aver sbagliato tutto, ma, allo stesso tempo, gli conserva la certezza che doveva fare così.

Sono le prove a cui lo sottopone il Signore, perché lo voleva santo".

Proprio dentro queste contraddizioni si realizza la santità di P. Chevrier. Ne viene fuori un ritratto umano, vivace, di un uomo spesso insicuro, tormentato, inquieto, ma allo stesso tempo fermissimo nella sua decisione di sequela radicale. Povertà spinta all'eccesso, ricerca incessante della conoscenza di Gesù Cristo, sogno mai dismesso di una Famiglia Spirituale, con alcuni confratelli che prendano sul serio il Vangelo. Amore compassionevole ai poveri, soprattutto ai bambini emarginati. Passione per "istruire, formare, annunciare il Vangelo. E metterlo in pratica".

"Il segreto della sua spiritualità, conclude, sta forse nel fatto che appena scoperto un valore evangelico, lo attua in vita pratica".

Le nostre contraddizioni qualunque esse siano, di qualsiasi genere (è il succo del messaggio che ci vuole dare Roberto), non costituiscono un ostacolo, ma una opportunità per la nostra decisione alla santità.

**Damiano** evidenzia alcuni tratti caratteristici della figura di P. Chevrier che si muove verso la santità non lasciandosi condizionare dalle contraddizioni del suo tempo, in un "mondo che esplose", sia da un punto di vista sociale, sia sotto l'aspetto religioso.

Antonio Chevrier è un prete generoso che non si risparmia, non

si tira indietro.

Egli si butta in avanti, si espone, fino ad esagerare nel richiedere al suo organismo degli sforzi che comprometteranno la sua salute.

E' un uomo animato da un creativo ottimismo che gli fa dire: "dappertutto c'è del bene da fare". E ancora: "In tutti gli uomini, anche in quelli che appaiono più malvagi si nasconde del bene e comunque un destino di grazia". "tous appelés au salut" (C.P.X.,p.1). "Tutti chiamati alla salvezza".

Gli uomini da salvare. Là dove sono. Nel mondo dunque. Qui la caratteristica "secolare" della spiritualità di P. Chevrier. Una chiesa in mezzo al "secolo", per rendere visibile nel mondo l'amore di Dio".

Il Padre sentiva con acuto dolore l'urgenza di preti che si facessero testimoni della amabile vicinanza di Dio per rispondere alla necessità che gli uomini hanno di "sentirsi amati da Lui".

Vi è stato un momento in cui, per una luce speciale, (la grazia di Natale) la vita di P. Chevrier "fu fissata" definitivamente sul mistero del Verbo Incarnato. E' il momento della "decisione" radicale: la sequela sempre più ravvicinata al Signore. E' la seconda chiamata, all'interno della prima chiamata. E' la nuova partenza. Quella che "ogni presbitero che vuole vivere secondo il Vangelo" sentirà, e non una volta sola, ma tante volte, perché egli dica il suo "eccomi", "in numerosissime altre risposte, tutte radicate e vivificate dal "SI" dell'Ordine Sacro. (Pastores dabo Vobis - 70).

Il P. Chevrier raccontato da Damiano è un uomo sempre sul piede di partenza, in un esodo permanente.

Esce da tutte le sicurezze, dai recinti e dalle clausure per andare verso un popolo affamato della parola, un popolo disperso: il popolo dei poveri che egli ha sposato con amore indissolubile:

"La gente non viene, bisogna andarla a cercare" (VD-450), così come il Maestro che "esce dalla Sinagoga... esce di casa...esce da Cafarnao per andarsene altrove. "Infatti per questo sono venuto... per radunare le pecore disperse" (cf Mc 1, 29-39).

"Il Buon Pastore le conduce fuori, le chiama una per una, cammina innanzi a loro... offre la sua vita per le pecore" (cf Gv 10,1-8).



## 5° OLIVO DRAGONI RACCONTA GESU' CRISTO

"E' soltanto in uno sguardo di fede che si possono scoprire i poveri come luogo salvifico, laboratorio di santità, in certo senso come, sacramento per l'incontro con Dio.

Questa rivelazione avviene nei Profeti, nei Salmi e in tante pagine dell'Antico Testamento. In modo, tuttavia, unico e insuperabile nell'insegnamento e nella vita di Gesù di Nazaret".

Su questo dato centrale, durante l'Assemblea, ha svolto un ruolo felice Olivo Dragoni.

Già la cattedra da cui egli rivolgeva la sua testimonianza aveva il prestigio della sofferenza, per niente esibita, ma portata con quella naturale semplicità che non fa pesare nulla sugli altri. Non fa manco a chiedergli: "Come stai?" "Tutto a posto!".

Il modo dolce, umile, pacato della sua esposizione conquista subito l'Assemblea.

E' anche una comunicazione gioiosa condita di umorismo, di auto-ironia e soprattutto di quel vissuto per cui ogni parola rimanda ai volti, alle storie, alle passioni dei poveri che vengono fuori dal racconto Evangelico.

La storia di Gesù è contemporanea, vicina e assolutamente immedesimata nella storia dei poveri di oggi di fronte ai quali Olivo Dragoni non è un cronista neutrale ma un compagno di viaggio e di povertà. Senza enfasi, quello che si dice un fratello.

Egli contempla il Gesù che cammina con i poveri, che si immedesima nella loro condizione essendo egli uno che "spogliò se stesso assumendo la condizione, di servo..." (cf Fil 2, 6-8).

Olivo, si vede da lontano, è abituato a studiare a fondo Gesù Cristo. Lo descrive come una persona che si conosce a fondo, intimamente. La sua esposizione è ritmica, quasi a tappe.

### *1° Lo sguardo di Gesù*

Gesù è l'uomo capace di "vedere" il povero. Si accorge che c'è il povero, che ci sono i poveri.

Accorgersi degli altri.

"Vi racconto qualche mia stranezza, dice divertito Olivo. Ho

preso l'iniziativa, talvolta, di recitare le Lodi alla Stazione Ferroviaria o all'Aeroporto, in mezzo alla folla dei passeggeri, seduto su una panchina, per sentire la presenza della gente. Vedi intorno a te volti tesi, preoccupati, passi rapidi, gesti nervosi. Ti sfiorano, ti toccano, ti urtano. Tu alzi gli occhi dai Salmi e vedi la vita che ti scorre attorno. E in questa corrente pianti la tua preghiera. Visti da vicino, in mezzo a loro, hai l'impressione che la tua preghiera si innalzi carica di questo sguardo intenso con cui fissi uomini e donne, i tuoi compagni di viaggio.

Dobbiamo saper vedere, senza cadere nell'abitudine. Ci si abitua a tal punto che non si vede più niente e nessuno. Il vedere è faticoso, comporta lavoro, studio, intelligenza, discernimento.

Guardare per capire, non attraverso dei cliché, dei luoghi comuni, dei pregiudizi deformanti, ma nella particolarità di ogni persona, di ogni storia".

## ***2° Gesù non solo vede, ma si "ferma",***

si volta, fissa lo sguardo e l'attenzione. Da uno sguardo va ad un incontro personale, ravvicinato. E' il samaritano che si ferma, si compromette, si pone in gioco.

Siamo interpellati, personalmente e comunitariamente, e spesso senza preavviso.

Schemi, piani pastorali, programmi studiati nei minimi dettagli, saltano perché d'improvviso si mette di traverso una richiesta non predisposta da noi. Superando fastidio e irritazione, con disponibilità e sentimento dobbiamo abbracciare il progetto nuovo.

Perché, mentre per un impiegato o per un burocrate si tratta di un "caso" che si aggiunge ad un altro "caso", per noi si tratta di situazioni "concrete", di "persone uniche" di fronte alle quali il nostro cuore rimane ferito.

## ***3° Infatti Gesù si ferma perché "mosso a compassione".***

La gente si accalca per toccarlo, la folla affamata lo segue nel deserto e Gesù si lascia prendere dalla compassione. Il suo cuore, il suo sentimento, la sua emotività sono profondamente coinvolti.

**4° *E' importante osservare attentamente come Gesù agisce con i poveri, ma anche come egli parla di loro, perché ogni volta egli "racconta se stesso".***

Gesù raramente dà delle "cose". Preferisce "incoraggiare" il povero a camminare con le proprie gambe, a integrarsi nella comunità, nel rapporto sociale, a recuperare la sua dignità e la sua libertà.

Al di là della mano tesa che chiede la guarigione, Gesù vede nel povero che incontra, le possibilità che da lui possono essere sprigionate: un possibile Matteo nell'esattore di imposte, dei possibili cantori di Dio nei lebbrosi guariti, una donna "la cui fede è grande" nella povera Cananea...L'uomo non si riduce alla sua malattia, alla sua indigenza, al suo peccato. E' uno amato da Dio, in modo unico e irripetibile.

Per noi è un invito a saper cogliere la perla preziosa in mezzo alla sabbia. Vedere con gli occhi di Dio.

Dio si ostina a vedere ciò che vi è di buono, di bello nel mondo. Non si rassegna al fallimento.

**5° *Gesù impara anche dai poveri e resta meravigliato e sorpreso.***

Si commuove per la fede del Centurione, sorride per la gioia della donna che ritrova la dracma perduta, loda ad alta voce la coraggiosa fiducia dell'emorroissa che è riuscita a "toccare il suo mantello".

La Chiesa può imparare molto dai poveri. Negli ultimi giorni della sua vita Gesù indica, nel Cortile del Tempio, quella povera vedova ai primi dodici Vescovi della storia, come maestra di grande generosità e di vera pietà: "Nella sua povertà ha dato più di tutti costoro..." Come dire: "Voi che scrivete i grandi Documenti, che fate le prediche, che scrivete libri di Teologia, imparate dai poveri l'umiltà, la saggezza, la fede".

E ancora, vedendo i poveri, Gesù prega e loda il Padre: "Ti ringrazio o Padre, perché hai nascosto queste cose agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli... perché così è piaciuto a te". Infatti i sapienti di questo mondo rimangono delusi e sconcertati e non lo comprendono, anzi lo respingono. I poveri, invece si rallegrano di lui, lo capiscono e lo accolgono.

Quando noi abitiamo con i poveri molte cose cambiano in noi, a cominciare dalla nostra preghiera e dalla nostra esperienza di Dio.

### **6° "Gesù chiama "Beati" i poveri.**

Le "Beatitudini non sono uno scherzo", afferma con sorriso ironico Olivo Dragoni. Senza la proclamazione delle Beatitudini tutte le nostre "viaggiate" in Africa, in America Latina o altrove, sarebbero al massimo un "buon turismo".

Dire ai poveri che "niente" ma proprio niente va perduto: lacrime, dolori, sconfitte, umiliazioni, delusioni, solitudini, debolezze, amicizie, generosità...Niente perso, dimenticato, caduto nell'oblio. Tutto, invece, recuperato. Lo conferma quello che possiamo considerare il primo Santo canonizzato sulla croce, direttamente da Gesù Cristo: "Oggi sarai con me in Paradiso!". Una vita perduta viene recuperata. Fatta di tante cose sbagliate, stupide, maledette. Un colpo d'amore, come un'onda dell'oceano. Tutto purificato.

La santità è dei poveri.

Il paradiso appartiene ai poveri.

Gesù ha avuto come Madre una povera: "Ecco la serva del Signore. Si faccia di me ciò che vuole la tua parola".

Il povero non può darti niente. Può darti se stesso.

Non esiste un amore più grande.

## **B. REAZIONI**

Come l'Assemblea risponde, reagisce di fronte ai Messaggi, alle Provocazioni che ha ricevuto dalle testimonianze vive intorno ai molteplici volti della povertà.

Il tema è rimbalzato su una sponda sensibilissima e consapevole della posta in gioco di tale argomento. "La decisione intorno alla santità, è stato detto, ha a che vedere con l'impegno nei confronti dei poveri".

"Come i poveri cambiano la nostra pastorale, la fede, la preghiera e tutto il resto?"

Cambia proprio tutto!

## **1° QUALI POVERI?**

Gli infiniti volti della povertà. Quelli segnati con i sigilli classici della miseria: droga, malattia, prostituzione, alcolismo... E quelli che troviamo nelle nostre Comunità, nei Gruppi, nelle Assemblee.

"Afflitti da ogni genere di infermità..." (cf Mc 1,34). Malattie spesso nascoste, mimetizzate, eppure vere e gravi.

Un popolo affamato della parola, quasi "gregge senza pastore" (Mc 6,34), giovani in cerca di senso, famiglie in procinto di dissolversi..." "Una moltitudine di solitudini" come definiva il Card. Martini, questo sconfinato arcipelago di sofferenze individuali e collettive.

Saper vedere, fermarsi, commuoversi, come il Gesù raccontato da Olivo Dragoni.

Non diventare mai "esperti", zelanti impiegati, amministratori efficienti del dolore che come un fiume ci scorre davanti. Ma, come in un gruppo veniva fortemente sottolineato: "lasciarci invadere dalle persone, piegando le strutture di cui siamo responsabili verso un servizio compassionevole. Non l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo... Non l'uomo per la Chiesa, per la parrocchia, per il gruppo... Rovesciare le logiche. Non è facile!" ( R. Reghellin).

Tutto il ministero, superando la tentazione del funzionalismo, è chiamato ad esprimersi come atto d'amore, di dono, di vicinanza amorevole. (Testimonianza di Gruppo)

## **2° CENTRALITA' DEI POVERI**

Il cammino verso la santità è centrato per noi sulla evangelizzazione dei poveri. "Sta qui lo specifico della vocazione pradosiana, del suo Carisma" (Pino).

L'incontro con i poveri diventa così un laboratorio permanente della fede. Un laboratorio dove siamo trasformati, purificati come oro nel crogiolo.

"Dobbiamo costringerci a questo incontro con i poveri. E' un rapporto interpellante, che ci affatica, ci snida, ci sottopone ad una continua crisi, ci purifica da tutte le scorie, dalle stratificazioni del nostro "status" sociale.

E', del resto, la fatica di tutta la Chiesa, nata per evangelizzare i poveri" (Roberto M.).

## **Nomi - volti - storie concrete.**

Qui si infittiscono le testimonianze personali. Ne raccolgo al volo alcune.

"I poveri mi spingono a confrontarmi con il Risorto" - "Mi fanno fissare la croce come strada di Risurrezione".

"La prima reazione di fronte a loro è solo umana. Persino di repulsione. Ad arroganza rispondere con arroganza. Devo ogni volta evangelizzare il mio modo di rispondere: passare dalla durezza alla mitezza, dall'indifferenza al coinvolgimento".

"Non solo la compassione, ma l'attenzione alla giustizia, alla solidarietà, alla responsabilità". "L'esigenza di stare accanto, di fermarsi, di ascoltare, superando l'efficientismo, il funzionalismo, il voler cogliere risultati evidenti. Smascherare anche la tentazione del narcisismo educandosi, invece, insieme con la Comunità a procedere oltre, a farsi carico, ad essere creativi". "Un prete ha bisogno di prendere su di sé anche i fallimenti della Chiesa. Non si risolve nulla con la sola critica, col dire che questo non va, questo è sbagliato. Ci si deve compromettere. Si portano insieme fatiche, limiti, sbagli, peccati".

"Di fronte al povero mi pongo sempre una domanda: "quale povero sono io?"

L'Istituzione di cui faccio parte non è povera. E' forte. Seguire Gesù Cristo significa in qualche modo "diversificarsi" all'interno della stessa Istituzione.

Questo comporta una sfida. Chi si avvicina alla dimensione profetica è scomodo, rompe sempre gli equilibri."

"Devo accettare una certa "estraneità" nei confronti dei nostri Gruppi Ecclesiali, quando all'interno di essi mi faccio portavoce di "quelli di fuori". Trovo resistenza, incomprensioni, durezza, rifiuti. Devo farmi forza, perseverare, credendo fermamente nei valori della giustizia, della solidarietà, dell'accoglienza, non sempre condivisi da quelli che ci stanno più vicini.

Andate a parlare di emigrati, per esempio, a certi parrochiani conditi di Leghismo! ".

### **3° DOVE SONO I POVERI?**

E' necessario collocare i poveri nel contesto della realtà contemporanea.

E' soprattutto il Gruppo di Treviso a indicare questa prospettiva. Partire dalla conoscenza della realtà, sociale, politica, culturale, economica. Cogliere i segni dei tempi e leggere questi segni alla luce dei poveri, non tanto in una preoccupazione sociologica: scienza statistica, tabulati, diagrammi, bilanci annuali... ma nell'attenzione ai poveri concreti, soggetti primari di relazione, protagonisti di decisioni e costruttori di una storia, grande e commovente, non registrata dalle cronache ufficiali, né riportata dai palinsesti televisivi, ma luogo in cui si manifesta la vera grandezza dell'uomo e dove Dio rivela i suoi più gelosi segreti: "Ti ringrazio o Padre perché hai rivelato ai piccoli..."

Saltano fuori, nello scambio Assembleare, fatti e contraddizioni di questi ultimi mesi: guerre non volute dai popoli e volute dai potenti, leggi riguardanti l'emigrazione, la giustizia, la situazione nelle carceri, dove tutto sembra che passi sopra la testa della gente e ai piccoli sia negato ogni peso decisionale.

Vengono poi evocate parole di forte valore simbolico come: Globalizzazione, Ecologia, Ecumenismo, Costituzione per la nuova Europa, Social Forum, Pace.

Messaggi e programmi su cui sta camminando la storia che richiede da parte nostra aggiornamento, puntuale informazione ed insieme, prese di posizione sapienti e coraggiose.

L'amore ai poveri e il coinvolgimento nel loro destino non consente lontananze o qualunquismo.

Sono indispensabili, invece, quel vedere e quel conoscere che ci derivano da uno studio attento delle situazioni in continua evoluzione. Una fatica a cui non possiamo sottrarci e che è propria di coloro che si ispirano al Mistero dell'Incarnazione, dove il Verbo si fa storia umana ed in questa tormentata vicenda incontra e salva ogni uomo.

#### 4° *PRETI GIOIOSI*

Essere preti gioiosi e portare un annuncio gioioso, secondo ciò che è scritto: "Come sono belli i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza " (Is 52,7).

E' un messaggio che schizza fuori durante lo scambio finale dei diversi gruppi di lavoro. Viene colto subito e sembra che il tempo a disposizione sia troppo breve per poterne parlare quanto sarebbe giusto.

"Perché la gioia? Che cos'è la gioia? Qualcuno domanda, "E da dove proviene?"

"La gioia è frutto della contemplazione. Nasce da uno sguardo di fede sulla realtà, su ciò che Dio opera, anche in un tempo così tormentato come il nostro. Questo è tempo di grazia, Kairòs. Un dono di Dio. Dobbiamo saper guardare oltre le mura del Tempio.

Coltivare in noi pensieri e motivi di fiducia e di speranza". "Dobbiamo imparare dai poveri a scoprire il bene, ed essere contenti del bene che ci è dato".

"Per avere la gioia ci occorre ritornare alla sorgente che è il Volto del Padre e il Volto del suo Inviato. Lui è il tutto per noi". "E' necessaria una pacificazione interiore, divenendo trasparenti mediante l'azione del suo Santo Spirito".

"Più che dire che cosa posso fare di più?", molte volte bisogna che ci liberiamo da certi pesi di cui ci siamo caricati: "Di che cosa potrei fare a meno, per essere di più dentro me stesso?".

"E' necessario rivisitare gli Assoluti".

"Cultivare la dimensione contemplativa". "Azione e contemplazione".

Affiora l'antica questione, classica nella Teologia spirituale. Non è necessaria una disquisizione teorica. Ognuno deve sciogliere questo nodo sapendo che non vi è contraddizione fra i due aspetti della vita del vero discepolo: azione pastorale e orazione. Due realtà che si sostengono e si completano a vicenda.

Viene ripetuta una felice espressione che in questi giorni è divenuta quasi uno slogan: "Stare in ginocchio davanti a Dio per



poter stare in piedi davanti agli uomini con le loro fatiche e i loro problemi che ci interpellano".

La gioia. Dove risiede, dove attingerla? Qualcuno ricorda una preziosa espressione di P. Chevrier: "Bisogna incominciare con Dio e finire con Dio" Occorre sperimentare di essere figli di Dio. Qui troviamo ciò che ci occorre. "Io non sono figlio di ciò che faccio, del ruolo, del compito che svolgo e in cui mi affatico. E' rischioso identificarsi con il proprio ufficio perché finito quello ti troveresti vuoto e demotivato. La nostra identità va più in là degli incarichi pastorali che ricopriamo.

E' nel rapporto filiale con Dio, nella intima unione con Gesù Cristo che trovo una gioia che nessuno mi potrà togliere".

## **5° EVANGELIZZARE I POVERI**

"Non basta amare i poveri; bisogna evangelizzarli".

Il Prado è nato nella Chiesa con questo Carisma. Se si perdesse questa drammatica urgenza ("Guai a me se non evangelizzo!" ) si offrirebbe solo vino annacquato.

Lo stare con i poveri, il fare di loro, come si dice, i nostri maestri, deve significare condurli alla conoscenza di Gesù Cristo che essi già amano a loro modo, e seguono nella loro realtà quotidiana. Infatti, soprattutto dei poveri si può dire quello che scrive Pietro: "Voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo, credete in lui" ( 1 Pt 1,8).

Dal lavoro dei Gruppi scaturisce questa forte presa di coscienza.

"Dobbiamo aiutarci a trovare lo stile, il linguaggio, la maniera di evangelizzare i poveri in modo da risvegliare in essi tutte quelle potenzialità che lo Spirito pone in loro, per la condizione stessa della loro povertà che li colloca in una situazione privilegiata in rapporto al Vangelo.

Quella sedia vuota che continua ad essere al centro delle nostre Riunioni, è il simbolo di ogni povero a cui diamo accoglienza per offrirgli, non soltanto ospitalità, ma, insieme l'alimento sostanziale, il pane spezzato della parola di salvezza: "...manda a Giaffa e fa venire Simone detto anche Pietro: egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia" ( cf episodio di Cornelio in Atti 11, 13-14).

Tenendo presente tra l'altro, la testimonianza di Paolo: "Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre mentre ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, la nostra fatica e il nostro travaglio: lavorando notte e giorno per non essere di peso a nessuno vi abbiamo annunciato il Vangelo di Dio..." (1Ts 2,7-9).

## **6° POTER CONTARE SULLA TUA UMANITA'**

L'espressione è di Lino Regazzo che, impedito di partecipare all'Assemblea, ha inviato un saluto per iscritto.

"Dovremmo poter contare sull'umanità dei nostri fratelli". Soprattutto quando siamo in difficoltà. Quando le sofferenze, le vicende della vita, del ministero, della salute ci hanno messo fuori gioco, ficcato in un angolo. Solitudine e deserto sono diventati la nostra Sorte.

Così il tema dell'amicizia, della fraternità, del sostenersi "portando i pesi gli uni degli altri" è saltato fuori più volte durante l'incontro. Tema mai ascetico, sempre passionale. Ecco alcune espressioni sintetiche:

"Il Prado, si afferma, sviluppi con rinnovata convinzione la dimensione di "Famiglia Spirituale"

"Aiutarci con i mezzi classici, come la Revisione di vita, lo Studio del Vangelo, le dinamiche di Gruppo, senza tuttavia far scadere questi strumenti a "mezzi tecnici". Ciò che conta è "Con quale sentimento, con quale spirito, attenzione e sensibilità ci sappiamo rapportare gli uni gli altri". "Far passare la persona nella sua unicità che è come dire, mettere prima l'interiore, davanti ad ogni tecnica di comunicazione".

"Sono venuto al Prado e vi sono rimasto perché vedevo che le persone si accoglievano come tali, con semplicità, con verità, con affetto".

"Sentirsi stimati, accolti, incoraggiati. La spiritualità non passa sopra il senso umano, non fa a meno della commozione del cuore, non salta in fretta davanti ai problemi delle persone. Sa soffermarsi con premurosa attenzione. Sa prendersi del tempo per queste cose".

"Si è fedeli al Carisma insieme. Da soli è molto difficile.

"E' possibile portare un po' di calore nei nostri Presbitèri, nei corridoi ecclesiastici?".

Anche i laici intervengono su un tema che loro sentono con particolare intensità: "Considerare la famiglia come dono, dice emozionata Anna Bortolan.

Lo sforzo di accettare chi è diverso da me, il marito, i figli, gli altri. Amare e sentirsi amati all'interno della famiglia. E' un po' tutto! I giovani hanno forte questo bisogno. Non contano le differenze di mentalità, di posizioni culturali, di stacchi generazionali. Centrare il discorso sull'amore, sui rapporti interpersonali. Al di là delle tue idee, delle tue scelte politiche, della tua fede religiosa, tu per me sei semplicemente "tu".

E' necessario far sentire ai poveri che incontriamo questo medesimo messaggio. "La salvezza esiste ed è per voi".

I laici, che in altre Assemblee ho sentito più vivaci nei loro interventi, sottolineano l'esigenza di contare di più nel Prado, di essere maggiormente valorizzati.

Penso che il capitolo "Laici" sia e debba essere un cantiere aperto a vari sviluppi con ricchezza di prospettive che dobbiamo scoprire e incoraggiare.

Il Prado ha molto da dare ai laici e molto da ricevere da loro.

## **7° RILEGGERE PADRE CHEVRIER**

"Il gusto di scoprire il P. Chevrier". "Vi è l'esigenza di "dire" di più P. Chevrier, di rileggerlo in modo nuovo".

Sono battute che si colgono al volo e che esprimono la soddisfazione che si sia dato spazio ad una esposizione più approfondita sulla figura del Prete della Guillotière attraverso cui è pervenuto alla Chiesa il Carisma del Prado.

La sua testimonianza di vita e il suo insegnamento sono una miniera ancora da scavare in profondità.

Non si può proporre Antonio Chevrier in modo semplicistico e acritico, questo è evidente!

Il suo linguaggio ha bisogno di essere tradotto e la sua stessa figura deve essere vista nel contesto storico ed ecclesiastico del suo

tempo. Centocinquant'anni non sono pochi per la storia del mondo e della Chiesa. Ma nella sostanza la sua figura e il suo messaggio rimangono di una sconcertante attualità. Egli può parlare al prete e al laico, oggi, andando diretto al cuore dei grandi problemi.

## **8° SETTIMANE DI SPIRITUALITA' PRADOSIANA**

Proposta accolta assai favorevolmente. Le ricordiamo come momenti fondamentali nel nostro itinerario pradosiano. In Francia, in Italia. Settimane, mesi, dieci giorni.

Abbiamo ascoltato gli esperti migliori.

Due per tutti: Ancel - Berthelon e tanti altri.

Lo Studio spirituale del Vangelo, la Revisione di vita, la Famiglia Spirituale, il Prado come vocazione, i Gruppi di base, un modo particolare di guardare i poveri, il far pastorale nella prospettiva della Evangelizzazione dei poveri... tutte cose ben conosciute teoricamente da ogni prete, ma che diventavano esperienza, esercitazione, iniziazione durante questi incontri dove non si dava solo l'informazione ma un modo pedagogico per provare, sperimentare accanto a chi già conosceva e sapeva muoversi.

Incontri aperti a chi fosse interessato: preti e laici, simpatizzanti o già iniziati, per una conoscenza e per successivi approfondimenti.

Piace l'idea. Occorrerebbe realizzarla.

### **C. CELEBRARE**

Un'Assemblea del Prado è inconcepibile senza lo Spazio Celebrativo. La ricerca, lo scambio, lo studio, hanno bisogno di essere filtrati nella preghiera personale, comunitaria, liturgica. Silenzio, ascolto, adorazione, canto. La bella chitarra di Gigi Fontana, con quell'arpeggio morbido che conferisce dignità e sapore ai repertori oggi preferiti; il Gregoriano e le melodie di Gastone con quel patos che egli riesce a comunicare, estraendo, come il sapiente scriba, cose antiche e nuove dal suo tesoro. Sì, il canto, e non sarebbe male ampliarne lo spazio, aiuta il Prado a pregare. A pregare con gusto.

Questa volta il culmine della celebrazione è stata l'Eucaristia finale durante la quale Giovanni Lippolis ha pronunciato il suo impegno, ed insieme con lui hanno compiuto un passo decisivo Patrizia e Lodovina come laiche associate.

Marcellino, commentando questo importante momento, ha invitato a fissare lo sguardo sull' unico Maestro che nel Mistero dell'Incarnazione "esce" dal Padre e dona se stesso per i suoi fratelli: "...avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1).

E poi raccomandava di non perdere di vista l'ammonimento di P. Chevrier di "Mettere prima di tutto l'interiore, perché l'esteriore seguirà di conseguenza" (cf V.D. nn 220-221).

E saper guardare in ogni uomo il suo segreto sacro.

Legge quindi dalle Costituzioni il passo riguardante l'impegno: "E' una risposta alla chiamata del Padre ed esprime la decisione di aderire per sempre alla persona di Gesù Cristo e di lasciarsi modellare dal suo Spirito, per seguirlo in una vita da discepolo al servizio dell'evangelizzazione dei poveri..." (p. 57).

Giovanni traccia in breve la sua storia personale. Ricorda con riconoscenza gli anni della formazione nel Seminario dell'America Latina. "Fu preziosa quella esperienza in cui a ciascuno è stata riconosciuta e restituita la sua umanità".

In quell'itinerario formativo era posta in massimo rilievo la centralità di Gesù Cristo. Tema che ancor più focalizzato, ritroverà in seguito, quando si imbatte nel Prado.

Olivo, Roberto Reghellin, Pino, i preti di Borghesiana e tanti altri saranno i punti di riferimento nel suo avvicinamento a questo giorno.

"Ora mi coinvolgo in modo definitivo. Lo faccio con gioia, dopo aver a lungo valutato la cosa".

"Decido di seguire nostro Signore Gesù Cristo più da vicino", scandisce Giovanni, recitando la formula dell'impegno: "Prometto di osservare per sempre la povertà... l'obbedienza...la castità nel celibato e il dono di tutto me stesso per amore di Colui che s'è fatto nostro cibo nell'Eucaristia, e di tutti coloro che hanno fame di amore, di giustizia e di libertà... con l'impegno gioioso dell'evangelizzazione dei poveri".

Intensa partecipazione da parte di tutti. Ciascuno nel momento rinnova il suo impegno personale.

Interventi di preghiera da parte dell'Assemblea.

Riccardo: "Se non facciamo una esperienza profonda dell'umanità di Gesù Cristo, non possiamo raggiungere la sua divinità. Egli è il nostro compagno di cammino. Egli solo ci illumina e ci dà forza".

Roberto R. rende grazie per questo segno nella Basilicata. E' una grazia posta nei cuori. Dio sceglie i piccoli e porta avanti i suoi disegni al di là dei nostri calcoli e delle logiche degli uomini.

Olivo B. pensa con gioia e con riconoscenza al ruolo svolto dal Seminario per l'America Latina. E' stato un seme fecondo per il Prado in Italia.

Giovanni Pesce, che, per anni ha ospitato il Prado del Centro-Sud a Borghesiana, prega perché stanchezze, delusioni, prove e paure non ci impediscano mai di annunciare Gesù Cristo con gioia e libertà.



L'Assemblea va alla sua conclusione.

E' stato bello e prezioso incontrarci. Per chi è venuto da lontano n'è valsa la pena. Si riceve molto di più delle fatiche e delle scomodità che si affrontano.

Tra le molte sensazioni che qui non si sono potute registrare, si coglieva la dimensione missionaria della Chiesa. La sua universalità. Questo anche grazie alla presenza forte e qualificata di coloro che portano di persona l'esperienza di Nazioni e Continenti in cui hanno trascorso i begli anni del loro ministero sacerdotale come "Fidei Donum". Erano presenti affettivamente e spiritualmente tutti quelli che per varie ragioni non sono potuti intervenire.

A titolo specialissimo, direi misticamente, erano insieme con noi i malati come Giordano che, a quanto ricordo non è mai mancato a nessun incontro, a costo di attraversare mezza Europa in macchina

o in treno. (Auguri e pronta guarigione!).

Importanti sono state quelle presenze anche di un solo giorno. Gli impegni di lavoro hanno impedito ad alcuni di trattenersi.

Marcellino ha condotto bene. Buon regista. Senza molto apparire. Con discrezione e lucidità, incoraggiando talenti ed esperienze con garbo e semplicità. Sono i modi giusti che fanno capire come ogni capacità organizzativa è solo a servizio dell'interiorità.

*Giuseppe Delogu* *Diocesi di Olbia*

## **TESTIMONIANZA DI ANDREA**

.E' ormai da un bel po' di tempo che mi è stata offerta la possibilità di partecipare agli Incontri Nazionali del Prado. Una conoscenza inaspettata, perché io non facevo parte del Gruppo che da tanti anni in Olbia pratica lo Studio del Vangelo nello stile Pradosiano. Il primo viaggio (Bassano del Grappa) avvenne per caso. E' stata una vera scoperta. Mi colpiva la semplicità dei rapporti, l'accoglienza, l'essere considerato, già dall'inizio come uno di casa. Mi sono sentito a mio agio. E poi mi attiravano gli argomenti, i temi, i contenuti: Il Vangelo, l'essere discepoli di Gesù Cristo, lo sguardo verso gli ultimi.

Preti e laici insieme, senza gerarchie e privilegi. Fatti uguali dall'amicizia, da una condivisione di sentimenti, di fiducia, di simpatia. Mi si apriva il cuore a vedere un tipo di Chiesa che mi riportava la descrizione che gli Atti degli Apostoli fanno della Comunità di Gerusalemme.

Questa impressione è venuta crescendo e si è consolidata man mano che diveniva familiare la conoscenza delle persone e della spiritualità che le muove.

Capivo che questo messaggio è molto adatto sia per i preti che per i laici.

Il nostro Gruppo sta compiendo un cammino di crescita. Ho molta stima delle Laiche pradosiane che hanno raggiunto l'impegno come Associate e le ringrazio per la loro accoglienza e la loro fiducia. A noi occorre un tempo di maturazione. Poi si vedrà. Ma non vogliamo camminare da soli. Stiamo studiando i modi per un maggiore Coordinamento, sia con i Responsabili che con il Gruppo Associati.

Questa ultima Assemblea centrata sui poveri mi ha fatto molto riflettere.

Nelle Relazioni e nei vari momenti di scambio ho visto, come in un documentario vivente, un susseguirsi di storie drammatiche: poveri, emarginati, dimenticati, malati, gli ultimi della terra. E' in mezzo a questa processione dolorosa la presenza di veri testimoni di un amore compassionevole fatto di gesti concreti, di solidarietà fraterna, di messaggi di speranza.

E vedevo, attraverso chi si avvicinava ai poveri per dividerne la sofferenza, un passaggio dello Spirito di Dio che apre nuove strade dove tutto sembra chiuso.

E mi sono sentito spinto a mettermi delle domande: "Chi sono io cristiano? Dove sono i poveri per me? In famiglia, nell'ambiente del lavoro e dei conoscenti...". Essi sono accanto a me. Basta saperli vedere.

Che cosa posso fare per loro? Un invito dentro di me ad "uscire", lasciarmi condurre, essere attento agli ultimi, "dare una mano", come si ripeteva durante l'Incontro.

Un richiamo a fissare lo sguardo su Gesù povero che viene accanto ad ogni povero, facendosi uno di essi.

E' la prima volta che sento questo tema in un modo così forte e impegnativo.

Il tema dell'emigrazione, dei giovani, dei disabili... non posso essere indifferente.

Così il Prado mi aiuta a conoscere me stesso per capire in un modo nuovo il mio impegno verso gli altri.

Quella sedia vuota rimane in me come un richiamo efficace



ad accogliere, a condividere, a passare dai sentimenti ai gesti concreti.

Ancora una volta lo stile semplice e fraterno mi ha arricchito.

Vorrei dire ai carissimi preti del Prado di considerare con attenzione crescente la presenza di noi laici in questo cammino evangelico. Molte cose sono ancora da scoprire.

*Andrea Farena Olbia*

## TESTIMONIANZA DI LANFRANCO

Insieme con gli amici di Olbia, ormai da tanti anni faccio riferimento al Prado e negli ultimi tempi partecipo con loro agli Incontri Nazionali, Assemblee, Ritiri anche se non faccio parte del Gruppo degli Associati.

Sentiamo che il nostro cammino di laici ha bisogno di essere approfondito, sia per quanto riguarda i punti sostanziali della spiritualità pradosiana: Conoscenza di Gesù Cristo, Sequela, Evangelizzazione dei poveri, Studio del Vangelo..., sia per comprendere meglio la nostra collocazione all'interno di questa Famiglia Spirituale che ci sembra non soltanto adatta ai Preti ma anche ai laici.

Per questo stiamo decidendo una maggiore fedeltà ai nostri incontri e un contatto più frequente con i Responsabili Nazionali, tenendo conto delle distanze che ci separano

Ho gustato molto l'ultimo Raduno Nazionale a Verona e mi ha fatto riflettere il tema del rapporto con i poveri, mettendomi in questione sotto tanti aspetti della mia vita concreta.

Ascoltando le testimonianze nei gruppi, mi rendevo conto di quanto io mi trovi distante da certe convinzioni che sentivo affermate con tanta convinzione: per esempio, la identificazione di Cristo con i poveri, il fatto che in essi si realizzano le Beatitudini evangeliche, che essi portino e in qualche modo attuino la Pasqua.

Ma soprattutto mi vedevo posto in questione personalmente: "Come io mi impegno di fronte ai poveri nella concretezza della quotidianità?".

Come l'incontro con il povero mi sollecita ad una esperienza più forte di Gesù Cristo: Seguire Cristo più da vicino, che è poi la decisione della Santità?".

Nonostante verificassi in me incoerenze e confusione venivo incoraggiato da alcune confessioni di Sacerdoti che dichiaravano la loro fatica, i tentativi per incarnare il Vangelo nella vita. Non avevano paura di fronte a noi laici di mostrarsi deboli, incerti, inadeguati, così come siamo noi.

Mi colpiva anche il modo con cui parlavano: sincerità, pacatezza, umiltà. E poi l'ascolto rispettoso e attento degli altri. Ognuno era posto a suo agio, con molta semplicità.

Queste caratteristiche mi hanno fin dall'inizio impressionato e vedo sempre più chiaramente che costituiscono lo stile pradosiano.

Accogliere ed essere accolti, come in una vera famiglia, dove ci si aiuta fraternamente.

Ho riflettuto in modo nuovo sul servizio che faccio come Ministro Straordinario dell'Eucaristia. Mi chiedevo in che modo potrei coinvolgermi di più con i malati che visito settimanalmente. L'ascolto, il dialogo, la partecipazione alla loro sofferenza, alla solitudine in cui spesso si trovano. E' un modo concreto, a portata di mano. Dare più tempo, più attenzione...

Qualche prete anziano che parlava delle sue incertezze, così come le provo io mi ha consolato e mi ha aperto una finestra per conoscere me stesso ed avere più speranza.

Sapermi compagno di strada con chi condivide le mie stesse fragilità e dubbi mi spinge a perseverare. E' uno dei frutti di questa Assemblea.

*Lanfranco Ligas*

*Olbia*

# ***INTROIBO AD ALTARE DEI***

*(La mia lettura dell'Assemblea 2003)*

## ***Il clima dell'Assemblea***

Gli annuali e tradizionali incontri del Prado, sono ora momenti attesi dai Pradosiani e partecipati. Non si viene perché costretti da un obbligo ma piuttosto attratti da un personale desiderio che si consolida sempre più nella comunicazione, in un clima di comunione. Questo scambio di doni avviene nella libertà, conferma l'impegno nella vita di ciascuno, rafforza vitalmente quei legami personali e strutturali che diventano non doveri, ma attrattiva.

Non si cercano soluzioni, non è il "sapere", ma secondo i canoni della formazione permanente il "saper essere". Le prospettive si intravedono in base all'esperienza delle nostre storie personali e della nostra vita quotidiana. Insieme si tesse la realtà dell'amicizia e l'impegno dell'azione.

Il diventare persone adulte, nella capacità del discernimento, il vivere nella realtà non perché oppressi, ma perché in essa si trova la speranza, il confronto delle vite oltre le ideologie culturali e religiose, è la sostanza di una mediazione che ci fa crescere insieme sia come persone che come comunità. La pedagogia evangelica ispira i nostri incontri. Ciò va affermato come riconoscenza e va riflettuto insieme perché niente vada perduto. Come si è affermato a conclusione delle nostre tre giornate, gli appelli orientano e tessono la nostra vita quotidiana.

Così ho letto anche questo incontro e ritengo un gioioso dovere esprimere a voce alta quanto sono riuscito a cogliere per continuare questo nostro cammino.

## ***Rinnovare e testimoniare***

Mi sembra sia emerso negli incontri soprattutto assembleari, il desiderio di rinnovare sia il metodo sia i contenuti dei nostri appuntamenti annuali. A livello nazionale, diocesano e nei gruppi di base è vivo l'impegno verso qualcosa di nuovo nella continuità di un'esperienza spirituale che si ritiene sempre più fondamentale.

In particolare credo si debba offrire ai responsabili prospettive di continuità e rinnovamento che ci portano ad una crescita come persone e come gruppo nella libertà e nella responsabilità

Come al solito i nostri incontri si svolgono in un intreccio di testimonianze personali, di reciproco ascolto e di preghiera. La preoccupazione di stilare documenti, di programmare il futuro, di risolvere problemi non sono più così urgenti ed interessanti.

Anche questa assemblea è stata illuminata come stella Polare dalle varie testimonianze personali. Come sempre sono state apprezzate e accolte come schegge che, proprio perché non hanno pretese e non impongono niente, entrano facilmente nella vita di tutti. Con parola laica, ma adeguata, sono state descritte come laboratori. Si avverte sempre più un uscire dalle terre del clericalismo, per cercare le nostre abitazioni tra gli uomini e le donne del nostro tempo.

## ***La famiglia pradosiana***

E' una sequela di Cristo che fa famiglia anche con i laici e le laiche presenti. Lo hanno testimoniato con una presenza amicale e calorosa tra noi e con affermazioni di questo tipo: "Siamo entrate nella famiglia del Prado", "Sono contenta d'essere entrata nella famiglia del Prado"... È questo un primo appello: ci sarà bisogno di una particolare attenzione che va oltre gli schemi giuridici e che presenta a tutti un fatto che tutti coinvolge: la famiglia. Sarà importante nei nostri incontri esplicitare questo fatto come una presenza a pieno titolo di tutti quanti, preti e laici. Questa ricchezza non è ancora emersa e i ruoli che ci diversificano a volte fanno ancora ostacolo allo spirito di famiglia. Penso non solo al gruppo laiche, ma anche alla presenza degli amici di Olbia.

Le testimonianze personali, sono sempre convincenti e oltretutto generano reciprocità di stima e fiducia, desideri ed emozioni che edificano le nostre vite. Godevo dentro di me e

risentivo il realizzarsi delle proposte della "Presbiterorum Ordinis": "I presbiteri vivono quindi in mezzo agli altri uomini come fratelli in mezzo ai fratelli" (P:O n3) Anche qui il mio appello a rendere sempre più esplicite le ragioni della speranza come scrive il primo Papa: "Siate sempre pronti a rispondere a quelli che vi chiedono spiegazioni sulla speranza che avete in voi" (1Pt 3,15) È facilmente intuibile che; "conoscere Cristo, tutto il resto è niente" è radice del nostro vivere ed operare. Lo spirito che ci rinnova nelle nostre scelte quotidiane e nelle nostre relazioni umane è il dono che ci proviene da questa conoscenza. In questo senso tutti hanno gustato l'esemplare comunicazione di fede che ci ha fatto don Olivo Dragoni. Il passo in avanti di metodo e contenuto, può essere significato dall'impostare i nostri incontri in una trasparenza e in una continuità che ci rimanda continuamente alla sequela di Cristo e ci aiuta a progredire nel nostro cammino di uguaglianza all'interno della vita umana. "Così infatti si comportò Gesù Cristo nostro Signore, Figlio di Dio, Uomo inviato dal Padre agli uomini, il quale dimorò presso di noi e volle in ogni cosa essere uguale ai fratelli, eccetto per il peccato" (P.O 3 e anche il testo classico Fil 2,6-11)

## ***Da dove e verso dove***

Si è avvertito chiaramente che proveniamo da un lungo cammino e che siamo sospinti a continuare a causa del nostro essere discepoli di Cristo. Le nostre prospettive ci conducono a continuare e ad andare oltre il ruolo, al di là del protagonismo, più in profondità che la beneficenza, superando ogni giorno i nostri privilegi che ci imprigionano chi tra essi doveva essere considerato il più importante. : *"Tra i discepoli sorse una discussione per stabilire chi tra essi doveva essere considerato il più importante.*

*Ma Gesù disse loro: «I re comandano sui loro popoli e quelli che hanno il potere si fanno chiamare benefattori del popolo. Voi però non dovete agire così! Anzi, chi tra voi è il più importante diventi come il più piccolo; chi comanda diventi come quello che serve. Secondo voi, chi è più importante: chi siede a tavola oppure chi sta a servire? Quello che siede a tavola, non vi pare? Eppure io sto in mezzo a voi come un servo. Voi siete quelli rimasti sempre con me, anche nelle mie prove. Ora, io vi faccio eredi di quel regno che Dio, mio Padre, ha dato a me.*

*Quando comincerò a regnare, voi mangerete e berrete con me, alla mia tavola. E sederete su dodici troni per giudicare le dodici*

*tribù del popolo d'Israele." (Lc 22 24-30)*

E' una prospettiva seducente mettersi al servizio della fede, specialmente dei poveri, non come organizzatori delle nostre comunità, ma soltanto come annunciatori della vita di Cristo e della nostra. L'appello è soprattutto per noi preti un modo nuovo di essere presenti nelle nostre comunità. Paride ci ha detto che è un laico il responsabile dell'accoglienza delle donne immigrate che chiedono un alloggio in canonica. Fabio ha parlato di una comunità di preti a servizio di tutta la gioventù negli oratori. Angelo ci ha illustrato come nella persona di don Di Liegro (un vecchio amico del Prado) una Caritas diocesana così organizzata come quella di Roma può entrare nella vita dei poveri. Penso che sempre avremo bisogno di queste testimonianze personali, ma che il nostro racconto debba essere sempre più un raccontare la presenza di Cristo oggi. Il nostro saper fare è la manifestazione del nostro saper essere. Siamo radicati nel Cristo.

## ***Gli appelli***

Anche i vari dossier pubblicati nel nostro bollettino rischiano di passare in noi come episodi edificanti. Mi pare che l'appello consista nel passaggio dall'IO al NOI, nella purificazione e nel superamento del protagonismo personale o di gruppo, nell'uscita dall'organizzazione e dall'ideologia religiosa ed ecclesiastica per evidenziare la guida dello Spirito di Cristo nel nostro agire. Quale nuova chiamata per il Prado di oggi? È stato bello per me e molto significativo ascoltare da Giovanni Lippolis la vicenda di una vocazione nata in uno degli ambienti storici del Prado. La memoria è sempre radice di vita e non va mai trascurata. Devo dire che non mi piacciono nel Prado certi appelli giovanilistici. I giovani, i nuovi si facciano avanti loro ecc. La trasmissione di un dono è vera nella misura in cui tutta la ricchezza del dono viene offerta. Una famiglia per essere tale ha bisogno dei nonni, dei figli e dei nipoti, cioè del passato, presente e futuro. È sterile per tutti accettare di dire "ormai sono vecchio", In questo senso nella nostra famiglia del Prado non può essere criterio di scelta e di esclusione l'età, la costanza negli incontri, l'impegno. Mi ha fatto piacere e mi ha impegnato a rispondere, la richiesta da parte dei giovani di una presenza di anziani al loro incontro: è per tutti un appello alla ri-conoscenza di quanto abbiamo vissuto, alla disponibilità e al continuo passaggio dall'IO al NOI. Sempre più importante per la vita del Prado sarà l'immagine globale che di per se stessa deve diventare servizio alla

Chiesa e al mondo. "Le dieci tavole della legge non contengono dettagli applicativi ma in compenso lasciano all'attore la più completa responsabilità nell'interpretarle adeguatamente, cioè secondo il retto spirito che in esse è espresso" (B. Benvenuti). È un amico sociologo che così si esprime in un suo scritto. Ed il nuovo che ho sentito come esigenza per il Prado nei vari interventi assembleari. Si tratta di passare il guado "non c'è IO senza NOI" (idem): Tentando di esplicitare quello che sento: nel Prado non sono le nostre personali imprese che vogliamo testimoniare, né le ricette pastorali più efficaci che vogliamo inventare, ma la continua riscoperta di quelle Tavole della Legge che creano una bussola interiore, che nella personale libertà e responsabilità ci portano all'agire concreto nel nostro ambiente, nell'attuale mondo, nella nostra Chiesa locale.

## ***I nostri orizzonti***

Sempre più comuni a tutti, interiorizzati e fatti carne, sono i punti cardinali di questa bussola: "Conoscere Cristo è tutto , il resto è niente", "Prete poveri per evangelizzare i poveri". Questo orientamento esige per camminare sempre più verso un atteggiamento di fedeltà a quei "segni" che indirizzano e nutrono la nostra spiritualità: studio personale e comunitario del Vangelo, Revisione di Vita, vita comunitaria. Sempre presente nei nostri incontri deve essere questo esame di fedeltà come risposta alla fedeltà di Dio. Si fa urgente che il Prado sia segno visibile per e nel mondo di oggi, per e nella Chiesa di oggi. È fedeltà di servizio e di testimonianza, non di imposizione ma di proposta. Volendo spiegarmi ulteriormente mi pare di poter affermare che l'orizzonte del mondo deve essere sempre più una realtà verso la quale tutto il Prado si indirizza. Oggi adoperiamo tutti dei termini come globalizzazione, multireligiosità, multietnicità. Hanno per noi ricadute precise e coinvolgenti ci interrogano nella nostra concretezza di vita con i poveri. La realtà umana è questa:.. I poveri sono sempre più poveri e numerosi, e i ricchi sempre più ricchi e padroni. Quest'anno celebriamo il quarantesimo anniversario della Pacem in Terris (Giovedì Santo 11 aprile 1963) È una spiritualità pervasa da un soffio profetico che indica a tutti come lo Spirito vive oggi nel nostro mondo. Non a caso il Papa si è rivolto a tutti gli uomini di buona volontà: "Per tutti gli uomini di buona volontà, destinatari anch'essi di questa nostra Lettera Enciclica, invochiamo dal sommo Dio salute e prosperità" (Conclusione dell'Enciclica). È nel



coro dell'umanità tutta, e in particolare dei più poveri, che ci dobbiamo ritrovare ed esprimere. Nel nostro quotidiano i poveri bussano alla nostra porta, diventano i nostri maestri, sono gli annunciatori dei "semi del Verbo" presenti nella loro religione come afferma il Vaticano Secondo. È evidente la necessità della nostra quotidiana conversione: essi sono soggetti del nostro incontro con Dio e ci convertono dall'essere oggetti del nostro pietismo. Vivere questa opportunità è seguire la nostra vocazione.

Un altro esempio: nel prossimo giugno sarà pronta la redazione della Convenzione Europea. Entreranno a far parte dell'Europa dieci paesi dell'Est reduci da una prigionia anche ideologica dura che si chiama comunismo. Li conosciamo oggi come "badanti" per i nostri vecchi o sfruttati come manodopera a prezzo ridotto (la provincia di Treviso ha in Romania circa duemila aziende e il salario massimo mensile che le nostre imprese pagano a quei lavoratori è di duecentomila lire).

Come viviamo il Vangelo con questi poveri ed entriamo come Chiese in questa realtà sociale? Si discute molto sull'inserimento nella Convenzione dell'aggettivo cristiano e si ricorda sempre la frase, peraltro vera, "radici cristiane dell'Europa". Da quanto si sa la Convenzione Europea vuol procedere verso un atto fondativo istituzionale basato sui diritti umani: ma esistono dei grossi nodi non ancora risolti: il no a qualsiasi guerra, l'impegno esplicito alla cooperazione tra gli stati per superare le leggi del libero mercato, la democrazia della fraternità e non della concorrenza. Su queste scelte si opera un'opzione fondamentale nei confronti dei poveri, dei deboli, degli stati più tecnologicamente sprovvisti (Cfr Regno n.20 2002). Il Prado Internazionale propone un incontro sulla preghiera per il prossimo mese di luglio. Quale impatto ha nella vita del Prado questa realtà europea? La "nuova evangelizzazione" (Giovanni Paolo II) come si fa viva nel nostro quotidiano?

Le Chiese europee si sono date una realtà istituzionale KEK, CCEE, COMECE, sono però ancora istituzione di vertice, cercando di coinvolgere anche i vari popoli hanno intrapreso un grande cammino: Basilea 1989 (da una chiesetta di Berlino è nato il primo gruppo di demolitori del muro), Graz 1997 e tutto il popolo di Dio che deve vivere la comunione delle Chiese, Strasburgo 19-22 aprile 2001 l'azione delle Chiese in Europa dev'essere ecumenica.

Ci si è chiesti con insistenza come attualizzare le varie intuizioni di Padre Chevrier, per esempio ; "fare catechismo tutti i giorni"? La spiritualità dei "segni dei tempi" è il nostro terreno, comune a tutte le religioni. L'attenzione alla vita dei poveri, la realtà delle persone che ogni giorno incontriamo, sono il nostro

catechismo quotidiano. Le Chiese hanno redatto una Charta Oecumenica che inizia così: "Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo". Richiamano l'annuncio del Vangelo oggi con questa frase: Giustizia, Pace, Salvaguardia del Creato. Ogni giorno della nostra vita, ogni incontro con l'altro, soprattutto con il povero è il catechismo che siamo chiamati a fare.

L'assemblea ci ha anche richiamati al "duc in altum" (Giovanni Paolo II). Il dialogo interreligioso è la richiesta dei poveri del mondo di oggi, l'impegno ecumenico è la risposta delle Chiese. La nostra vocazione di discepoli, l'annuncio del Vangelo ai poveri è opera dello Spirito e creatività nella nostra azione quotidiana.

## ***AD DEUM QUI LAETIFICAT JUVENTUTEM MEAM***

*Olivo Bolzon*  
*Diocesi di Treviso*

## LE NOSTRE RUBRICHE FISSE

Che senso possono avere queste tre rubriche che da poco abbiamo iniziato nel nostro bollettino? Esse sono tre sostegni che nutrono e rinforzano la nostra fedeltà all'intuizione di Padre Chevrier: "Conoscere Cristo è tutto, il resto è niente", "Prete poveri per i poveri". Se ci nutriamo di Vangelo e di ricerca dello Spirito nella vita quotidiana, ed esprimiamo con continuità questo nostro cammino, non possiamo trascurare questi mezzi. Ma essi non sostengono solo un impegno individuale: sono un costante suggerimento a realizzare nella nostra vita quegli atteggiamenti che nell'attrattiva della nostra sequela di Cristo, costituiscono il Prado come realtà di famiglia. All'interno delle nostre Chiese locali, la pluralità dei gruppi di sacerdoti rende vivo un presbiterio. L'incontro nella Parola di Dio, così come essa nella vita di tutti i giorni si presenta, la comunicazione per la comunione, ci rende sempre più amici, anche umanamente, gli uni con gli altri, sempre più maturi come persone e adulti nella fede. È importante che in una Chiesa sia visibile il gruppo del Prado come segno di fedeltà. Non è pretesa di insegnare niente a nessuno, ma è gioia di comunicare quanto abbiamo scoperto. Rileggendo la storia quasi quarantennale del nostro bollettino (il primo numero è del gennaio 1965) troviamo continui richiami, costante tensione e vivace ricerca verso queste mete: l'amicizia e la comunione tra preti, la crescente attrattiva della Parola di Gesù, la ricerca di vivere con la gente il dono della presenza di Gesù tra noi. Naturalmente queste tre rubriche che abbiamo iniziato, vorrebbero essere continuate come segno di vita, come comunione di essa, come fedeltà nella ricerca continua e gioia nella scoperta di Cristo e dei poveri. Abbiamo parlato del "quaderno di vita", dello "studio del Vangelo", vogliamo ora aprire alla continuità quest'altro sussidio che abbiamo da tanto tempo chiamato revisione di vita. Sollecitiamo tutti a esprimersi, vincendo una pigrizia che è insita nella nostra indole italiana e rendendoci conto che anche i piccoli doni che possiamo fare agli altri sono preziosi se vengono dal cuore. La revisione di vita è il fulcro della preghiera dei nostri gruppi del Prado. Nel clima della preghiera la

Parola dà luce alla vita e la vita illuminata dalla Parola diventa attrattiva, conforto, comunione. Iniziamo così con questo semplice resoconto, la terza rubrica sulla revisione di vita.

## ***LA REVISIONE DI VITA: SULLE TRACCE DEL RISORTO***

Ci è parso importante riprendere il tema dell'Assemblea sulla Resurrezione perché abbiamo sentito urgente ricercare in noi e nella nostra comunità, la presenza del Risorto, non come affermazione dottrinale, ma come incontro con la sua Persona. Abbiamo notato nel preparare questa Revisione di Vita, che anche nella nostra assemblea s'è parlato con più facilità della dottrina del Risorto che della nostra vita insieme con Gesù risorto. Dopo la solita comunione su alcuni fatti della nostra vita che ci hanno coinvolto in questo periodo, abbiamo rivolto la nostra attenzione alla realtà vissuta da Silvio impegnato in prima persona nella costruzione di una chiesa nell'ospedale di Castelfranco, dove per lunghi anni ha prestato servizio. Le motivazioni della scelta erano interrogativi che nel Prado sono continuamente sollevati:

- costruire una chiesa di mattoni oggi è un mezzo povero?
- è un segno della presenza di Dio in un ambiente così carico di sofferenza e dolore come quello dell'ospedale?
- che cosa è la Chiesa oggi per la gente?

### **VEDERE**

Silvio è partito per un'avventura economica, politica e sociale con delle convinzioni maturate da alcuni fatti. Una chiesetta precedente all'interno dell'ospedale è stata distrutta ed ora, in un sotterraneo, era relegata ogni pratica di culto cristiano, che è pure un servizio richiesto dai malati.

Inoltre proprio in un ambiente di sofferenza e di solitudine una chiesa bella può aiutare a riconoscere la presenza di Dio come bellezza.

Così è iniziato un cammino di coinvolgimento del direttore dello stabilimento ospedaliero, del vescovo diocesano, di alcuni preti e di un gruppo di laici. Soprattutto questi ultimi hanno costituito un comitato per mobilitare l'opinione pubblica e anche per raccogliere il contributo del cinquanta per cento necessario per avere dall'istituzione pubblica l'altro cinquanta per cento.

Il comitato è entrato in contatto e ha mobilitato anche giornali e radio, parrocchie e artisti locali. Si è arrivati così ad avere anche una certa risposta dalla gente. Tutti ormai passiamo qualche momento tra i più delicati della nostra vita, nell'ospedale e certamente una pastorale dei malati ha bisogno di un messaggio di consolazione e di speranza. Si è parlato di "evangelizzare il dolore", dando segni di speranza attraverso le varie opere che testimoniano i segni di Gesù risorto. Soprattutto di fronte al dolore è il segno della resurrezione che può aprire nuovi orizzonti a colui che è ammalato.

## GIUDICARE

Certamente una chiesa in più se non è significativa non porta un messaggio di speranza. Anche Piero presta servizio in ospedale e ci ha aiutato con i suoi fatti quotidiani a coniugare l'unità croce e resurrezione, fiducia e bellezza, sofferenza e testimonianza che in un ospedale è quotidianità. Il discorso muore e non porta niente se non si fa nella fiducia in Dio, se non tocca la profondità della persona. La presenza di una chiesa in quell'ambiente può diventare preziosa sia perché richiama la presenza di Dio, sia perché aiuta a vivere da persona umana anche la sofferenza. Non è la costruzione che risolve il problema e bisogna resistere a una chiesa automaticamente risoltrice dei problemi personali. La pastorale dei malati non si esaurisce certamente nella costruzione della chiesa. È nel territorio e in ogni parrocchia che il malato va seguito: "Se qualcuno di voi è malato, chiami i responsabili della comunità. Essi preghino per lui e lo unghano con l'olio pregando il Signore" (Gc 5,14) Ha senso una chiesa nell'ospedale se è segno nel territorio. Su questa linea Silvio ribadisce il suo impegno: nei lunghi anni passati nell'ospedale le scoperte sono diventate un cammino di vita: l'essenziale di ogni vita si rivela, le amicizie si fanno prezioso conforto e allora i segni della resurrezione parlano. Perché la chiesetta dell'ospedale sia segno per tutta la castellana si è fatto questo lavoro. I dubbi su queste operazioni ci aiutano a tener sveglia la nostra ricerca. Tutti siamo chiamati a diventare attenti e servi particolarmente di coloro che soffrono. Possiamo anche non esser d'accordo con tante strutture che ogni giorno nascono e rischiano di soffocare lo spirito della nostra fede nel Risorto. Resta però che ogni

fatto è vissuto secondo l'anima di chi è coinvolto in prima persona. È sembrato a tutti che non è un giudizio morale, se è bene o male fare una chiesa, ma è una scoperta delle motivazioni profonde che hanno mosso Silvio, che aiutano a capire e a coinvolgersi in questo fatto. A tutti sembra importante il messaggio che, nelle persone impegnate in questo fatto è stato dato a tutto il territorio. Questo diventa anche un compito personale per ciascuno di noi. Dobbiamo continuare a vivere nell'assimilare le profonde motivazioni che hanno dato vita a quest'opera e viverle insieme con gli altri nella nostra vita quotidiana. Tenere viva la domanda: "come può la croce diventare resurrezione" ed accettare che il dolore sia una forte difficoltà a dare una risposta è un segno che siamo coinvolti nella realtà umana più profonda. La resurrezione è solo dono di Dio, ma i segni di Dio li scopriamo nella vita umana. Anche la costruzione di una chiesa può essere un fatto ambiguo, nessun fatto è puro in se stesso, ma nella docilità possiamo farci educare dai fatti della nostra vita e annunciare in essi il seme della resurrezione. Le due parrocchie di Castelfranco, sollecitate in tanti modi, hanno accettato, l'una e l'altra, di concorrere con due opere all'abbellimento della chiesa. Un libretto scritto per l'occasione dell'inaugurazione, illustra il messaggio che la chiesa vuol essere. Così si è aperta una strada e a noi è stato consegnato uno strumento di evangelizzazione del dolore umano. In una situazione di sofferenza c'è una speranza e una ricerca di resurrezione che è dono e presenza del Cristo risorto. La croce impregniata dal corpo di Cristo è strumento di resurrezione.

## **AGIRE**

È stata una vera comunione tra fratelli nella fede in Cristo risorto che domanda la ricerca quotidiana dei segni di resurrezione che Gesù ci dona in tutto quanto accade. Mi sono reso conto che il nostro modo di qualificare gli avvenimenti che siamo chiamati a vivere, spesso esula dalla fede e li viviamo secondo le nostre categorie, spesso pagane, dell'utilitarismo o del costume imperante.

Il clima vissuto è stato di serenità e di ricerca vera. In questi momenti sento che è la Parola di Dio che unisce le nostre vite e penetra nei nostri cuori. C'è una pedagogia del Signore che ci guida in ciò che noi facciamo e desideriamo. La revisione di vita è un nutrimento comunitario di preghiera. In questo senso mi sembra che aiutare anche i nostri fratelli sacerdoti a pregare in questo modo è per noi un dovere.

Ricordo quante volte Padre Ancel diceva; "è un fatto". Mi pare di

capire meglio ora che egli voleva dire che ogni fatto è Parola che Dio ti indirizza, non è volontarismo o costrizione umana, ma segno che ti indica la via. La pedagogia di Dio attraverso la quale Egli ci fa adulti cioè persone libere e responsabili, avviene nella misura in cui noi cresciamo nel coinvolgimento e nell'accoglienza di quanto, nella vita, ci viene rivelato. Specialmente in questo tempo ricordo il "fiat" di Maria come atteggiamento costante di docilità e di conversione alla volontà di Dio.

Spesse volte le nostre iniziative vengono prese secondo preoccupazioni esterne alla nostra intima libertà oppure come obblighi da eseguire, o anche per arrivare ai nostri scopi determinati. È la tentazione di noi preti nati per essere capi del nostro popolo e propagatori di religione. È la tentazione di fare proseliti. La Parola di Dio richiede adesione del nostro cuore, ma è sempre dono gratuito.

Mi sembra che la speranza coltivata nelle nostre azioni e negli impegni che ci prendiamo, sia il segno più adeguato che il Risorto è nelle nostre vite e a tutti dobbiamo la comunione di questi segni

*P.S. è il resoconto quasi stenografico d'una revisione di vita del gruppo di base di Castelfranco Veneto .*

## ***SCRUTANDO I VOLTI DELLE PERSONE***

E' domenica sera: sono qui al centro di accoglienza della Caritas per condividere la notte con chi non ha un letto, o una casa per difenderlo dal freddo dell'inverno. Sono alla porta per sorvegliare l'entrata; sto lì per controllare i bagagli, ma non posso distogliere lo sguardo dal volto delle persone, per la gran parte extracomunitari, che entrano ordinatamente. Volti segnati dalla fatica, dalla solitudine, volti in cui si intuisce un impasto di desideri e di paure, che solo alcuni di loro riescono ad esprimere con le parole. Desiderio di un lavoro, di un futuro, di una vita dignitosa, paura, tanta paura che domani qualcuno scopra la loro condizione di irregolari e li spedisca al loro paese, distruggendo quel bagaglio di speranze che li aveva spinti a partire. Volti che si imprinono dentro di te e che trasformano anche il tuo sguardo e lo sguardo degli altri volontari che lavorano con te, perché la voglia di solidarietà e di compassione non può nascondere il senso di impotenza e di preoccupazione che domina la nostra mente.

Ogni giorno sono mille i volti che lasci passare davanti al tuo sguardo con indifferenza e distacco... Eppure sono volti che nascondono molte volte drammi, gioie, difficoltà, vuoti interiori. Ti lasciano indifferente finché un avvenimento, un'emozione, una circostanza ti aprono gli occhi, ti catturano, e ti spingono a scrutare e ad intuire nelle loro tracce una storia, un'inquietudine, una speranza.

Ero a Firenze: stavo seguendo la manifestazione della pace, quando lungo un percorso appare un uomo, paralizzato in un lettino, venuto ad accogliere i partecipanti con la bandiera della pace



a mo' di coperta. Mi colpisce la serenità del suo volto, ma anche la voglia di complicità e di partecipazione. E mi colpisce la sua volontà di andare al di là della sua sventura, di uscire incontro agli altri per condividere un'idea, una tensione morale. È la stessa tensione che traspare negli occhi di tutti coloro che mi stanno accanto... Li guardo questi volti e vi incontro anche tanta allegria, tanta grinta, tanta determinazione. Sento che al di là di ogni sguardo c'è la stessa voglia di lottare per un mondo diverso, la stessa voglia di distruggere i pensieri di morte che caratterizzano la nostra società, la stessa voglia di costruire una nuova realtà, più a misura d'uomo. Magari con un po' di incoscienza, di manicheismo, di partigianeria, magari senza molta propensione a scrutare i limiti della propria azione, ma con tanta generosità, tanta passione, tanta gratuità. Qui mi sento a mio agio, come mi sono sentita a Roma, all'incontro con i "girotondini" anche lì spinta dall'emozione dell'evento particolare a scrutare i volti di chi mi stavano accanto e a leggermi ansia di giustizia, indignazione per ogni sopraffazione umana, voglia di cambiamento e di futuro. Volti forse un po' più riservati, meno allegri, meno spensierati, ma che comunicavano una stessa idea condivisa che ti faceva sentire immersa in un clima di fraternità ed amicizia.

Allora non posso fare a meno di pensare a quanto distratto sia spesso il mio sguardo mentre do il segno della pace a coloro che accanto a me assistono alla S. Messa o come, quando il desiderio di comunione con Cristo e con i fratelli mi anima, incontri sguardi spesso assenti, compassati, immersi nelle proprie preoccupazioni, come fissi nel vuoto, che accennano un sorriso di circostanza, senza tensioni interiori, senza complicità, senza voglia di conversione, senza l'anelito interiore che avevo avvertito negli sguardi di chi scrutavo a Roma e a Firenze.

Perché la liturgia domenicale non riesce a riempirci di gioia e di speranza? Perché non ci manda per le strade del mondo a gridare il nostro desiderio di giustizia e di amore per gli ultimi della terra? Perché non ci invia a cambiare gli sguardi di chi è annoiato, di chi è troppo sazio, di chi è triste, povero, solo, per illuminarli con la luce del Cristo che sa ribaltare ogni pietra tombale? Perché *"quel sentimento di compassione, di tenerezza, quel fremito che Gesù prova in se stesso per l'uomo..."* e che P. Chevrier ammirava tanto, non riesce a riempire la nostra vita e a trasformare i nostri sguardi?

Cibarsi del corpo di Cristo diventa quasi un sacrilegio se noi non lasciamo che entri nella nostra carne, impregni del suo amore la nostra vita, ci spinga ad alzare lo sguardo oltre le nostre piccole o grandi preoccupazioni quotidiane e ci riempia della sua luce

inossidabile.

Perché questo accada abbiamo bisogno prima di tutto di lasciarci “battezzare” dai poveri. Ne ricordo alcuni che ho avuto il dono di incontrare e accogliere nella mia casa. Riccardo, Stefano, Maria ora non ci sono più, ma mi sono stati maestri per la loro capacità di trasformare ogni incontro con l’altro in incontro di festa, per il loro bisogno di sentire le proprie mani strette strette a quelle degli altri, per la loro inclinazione a confidare in Dio, a lui affidare le sorti della loro storia, accoglierlo con gioia nel loro cuore, perché era l’unica certezza della loro vita. Ricordo anche le S. Messe in Colombia cariche di festa e di allegria in cui sentivo la consapevolezza di far parte di una bella e grande famiglia e la voglia di piena condivisione e di solidarietà. Ma credo che sia altrettanto importante immergersi ogni giorno nella storia, nelle paure e nei desideri della gente, nelle loro ansie, nei loro problemi per lasciarci da essi trasformare e interrogare e poi rendersi docili di fronte all’inevitabile chiamata di colmare ingiustizie, regalare sorrisi, creare speranze con l’immediatezza, l’entusiasmo e la passione dei giovani, quelli che sentono l’urgenza di cambiare il mondo, quelli che sanno spendersi senza calcolo, senza interesse e a cui non importa il prestigio, la carriera, il benessere materiale.

All’appuntamento domenicale con l’Eucarestia non ci presenteremo allora con l’animo vuoto o carico dei nostri privati pensieri, ma con il cuore denso di passione per l’uomo. Le nostre tensioni e i nostri ideali umani ci consentiranno di favorire un clima, di gioia, di comunione e di coinvolgere gli altri nelle nostre speranze; la Parola e l’Eucarestia sapranno d’altro canto trasformare le utopie in certezze indistruttibili e ci rimanderanno nelle strade a diventare pellegrini instancabili verso il luogo della Verità.

Come sarebbe bello ritrovare la gioia di sentire che anche gli altri, cui allunghi la mano per il segno di pace, hanno un cuore che vibra in sintonia con il tuo.

*Nivea Sartore*

## ***DON ALFREDO NESI***

E' morto a Fortaleza, Brasile il 14 febbraio don Alfredo Nesi sacerdote fiorentino dell'opera Madonnina del Grappa.. A luglio avrebbe compiuto ottant'anni. L'opera della Madonnina del Grappa ha avuto in lui un servitore fedele e don Facibeni un figlio intelligente e devoto al Padre. Di don Facibeni è stato geniale collaboratore e continuatore di una fedeltà all'opera che ha visto tutta la sua persona dono ai più poveri. Noi più anziani del Prado, l'abbiamo tutti conosciuto perché sempre presente ai nostri incontri e prezioso amico di tutti. Grande ammiratore e amico di don Lorenzo Milani e come lui impegnato nel dare un'educazione vera ai più poveri ed esclusi dalla società.

Nel quartiere Corea, uno dei più disastri dalla guerra e abbandonati della città di Livorno, fece nascere un "villaggio degli studenti" che ben presto diventò anche interessante incontro degli uomini più significativi d'Italia, per esempio l'On. Ingrao, Giorgio La Pira, l'On. Pistelli e molti altri. Sono rimasti dei segnali molto importanti per la nostra storia i "Quaderni di Corea" che raccoglievano e diffondevano quanto si andava elaborando in questa straordinaria fucina sia nei confronti delle istituzioni civili che religiose.

Noi del Prado abbiamo un debito tutto particolare: per molti anni don Alfredo fu il tipografo e l'editore del nostro bollettino. Egli si sobbarcava anche l'impegno di diffonderlo e di inviarlo a tutti e questo prezioso servizio l'ha fatto sempre in maniera del tutto gratuita.

A lui siamo grati, ai suoi famigliari la nostra cordiale partecipazione alla sofferenza per questo distacco, a tutti i membri dell'Opera Madonnina del Grappa, la nostra preghiera e la nostra amicizia con l'augurio che il "Villaggio di Studi" per i giovani Brasiliani e l'Opera di costruzione delle case di abitazione attorno a questo villaggio possa continuare con la stessa intelligenza e lo stesso fervore con cui l'ha iniziato don Alfredo.

*Il Prado italiano*

## ***UNA BUONA LETTURA***

Giuseppe Dossetti: La Parola di Dio seme di vita e di fede  
incorruttibile (EDB € 13.50 pp 229)

Agli amici e alle amiche del Prado spero di rendere un buon servizio segnalando questo libro. È stato affermato in Assemblea che non è il caso di fare recensioni e questa presentazione non lo è. Propongo gli echi personali di questa lettura e la preziosità del nostro metodo di incontro con la Parola di Dio che in essa ho trovato. Sottolineo perciò soltanto quelle pagine centrali che possono diventare un prezioso aiuto per la nostra spiritualità pradosiana.

Da pagina 111 a pagina 117 , l'autore parla di "Confluenza tra contemplazione e azione". È particolarmente esaltante per me ricomprendere il mio studio del Vangelo in questa luce. Ne ritrovo una conferma che va oltre l'interesse culturale o la prassi pastorale. Rivivono in me le contrapposizioni, nel seminario molto sottolineate, tra vita contemplativa e vita attiva. Ricordo un libro che ha avuto in me un grande impatto pur lasciandomi in uno stato di dubbio: "La vita interiore anima di ogni apostolato" dell'abate Chautard. Sembrava che l'azione pastorale fosse inevitabilmente una distrazione dalla contemplazione, una necessità operativa da cui guardarsi perché diminuiva la profondità e il raccoglimento della vita interiore, La vita era un terreno da cui ritirarsi quanto più possibile.

In Padre Chevrier ho scoperto che per lui l'opera del Prado, era il segno della contemplazione del Mistero dell'Incarnazione. Lo studio del Vangelo è stato e continua ad essere la realtà unificante della mia vita, non solo la porta per entrare nel Mistero, ma la fecondità dell'azione che ci fa cogliere la Presenza del Signore nella vita quotidiana. La spiritualità del prete diocesano

come del laico è la vita con gli altri, nella condivisione e nella comunione.

Dossetti ha chiarito per me questo cammino. La Parola di Dio nell'ascolto quotidiano è il momento mistico, l'entrare nell'intimità di Gesù, l'azione pastorale è il momento sapienziale in cui si dipana la ricchezza della contemplazione.

"Il momento misterico" condensa e in esso si concentra il problema essenziale della rivelazione cristiana: la persona del Cristo.

"Il momento sapienziale" dispiega in un'articolazione sapiente e in rapporto alle singole situazioni e ai singoli tempi il momento misterico" (p112)

Nel nostro impegno pastorale ci lasciamo allora guidare "dall'umile, dolce e soave sottomissione e abbandono alla volontà del Signore, percepita nel mistero e applicata atto per atto". Altre pagine molto dense ed esperienziali illustrano il rapporto tra Scrittura e vita umana: "Scrittura e Spirito Santo, confluenza di analisi e sintesi, confluenza di dato immutabile e storia, confluenza di tradizione e novità creatrice, confluenza di fedeltà e libertà". (pp100-101).

E' una lettura che chiede esperienza quotidiana, silenzio e abbandono; è trasmissione di quanto il monaco Dossetti ha vissuto.

*Olivo Bolzon*  
*Diocesi di Treviso*

**Incontro della redazione allargata  
del Bollettino**

**lunedì 9 giugno**

dalle ore 10 alle 14 circa, compreso il pranzo,  
presso le suore Figlie della Chiesa,  
Vicenza

**Incontro per i  
responsabili diocesani  
e dei gruppi di base**

**a Sezzano (VR)  
presso i Stigmatini**

**da martedì 2 settembre ore 15  
a mercoledì 3 settembre ore 17**

## **ESERCIZI SPIRITUALI PER I LAICI**

*dal 29 al 31 agosto*

*a Malo (VI)*

*presso la casa del Prado*

## **Settimana di “spiritualità pradosiana”**

**in Val Grosina (SO)**

**da domenica sera 27 luglio a sabato 2 agosto.**

**Per informazioni e adesioni:**

**Mario e Fabio    02.48203017**

**Patrizio            0573.740066**

**Sessione internazionale**

**sulla preghiera**

**a Limonest**

**dall'8 al 17 luglio 2003**

## **A CURA DEL PRADO ITALIANO**

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

**Spedizione:** Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci – 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: info@cogolicopie.it

**Abbonamento annuo € 15,00**

N. 2-3 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 VICENZA Ferrovia